

Grande Oriente Italiano

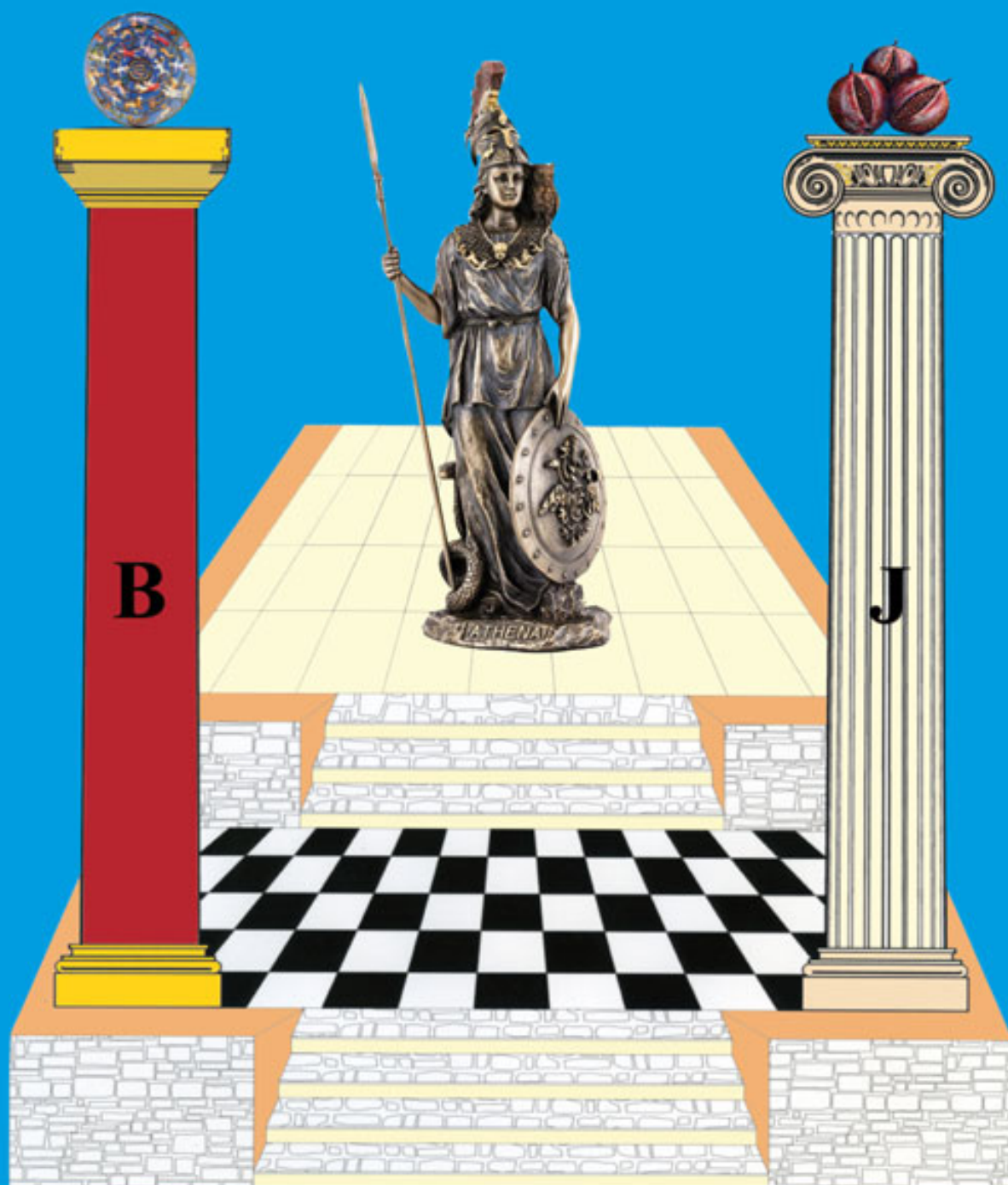


# KAIPOS

RIVISTA DI STUDI ESOTERICI INIZIATICI MASSONICI

ORGANO UFFICIALE DEL GRANDE ORIENTE ITALIANO - OBEDIENZA PIAZZA DEL GESÙ

KAIPOS - N. 02/2023 - EDITORE: GRANDE ORIENTE ITALIANO



# ΚΑΙΡΟΣ

ORGANO UFFICIALE DEL GRANDE ORIENTE ITALIANO - OBEDIENZA PIAZZA DEL GESÙ

DIFFUSIONE INTERNA GRATUITA



RIVISTA DI STUDI ESOTERICI INIZIATICI MASSONICI  
PERIODICO SEMESTRALE - ANNO 2023- NUMERO 02

**KAIROS** -*Francesco Salviati (1543 - 1545)*  
Particolare Sala dell'Udienza - Palazzo Vecchio - Firenze

**Kairos** (καιρός), traducibile con tempo cairologico, è una parola che nell'antica Grecia significava "momento giusto o opportuno" o "**momento supremo**".

Gli antichi greci avevano quattro parole per indicare il tempo: χρόνος (chronos), καιρός (kairos), αἰών (Aion) e ἐνιαυτός (Eniautos). Mentre la prima si riferisce al tempo cronologico e sequenziale, la seconda significa "**un tempo nel mezzo**", un momento di un periodo di tempo indeterminato nel quale "qualcosa" di speciale accade, la terza invece si riferisce al tempo eterno e la quarta indicava un anno. Mentre kronos è quantitativo, **kairos ha una natura qualitativa**.



EDITORE: GRANDE ORIENTE ITALIANO - VIA UMBERTO RICCI N. 33 - 00166 ROMA

---

**ΚΑΙΡΟΣ**

---



**ΚΑΙΡΟΣ**

---

**Direttore Responsabile**

MICHELE GRECO

**Comitato di redazione**

NICOLA TUCCI  
MICHELE GRECO

Alessandro

Michele C

Dimitri M

Alessandro F

**Art director e iconografia**

MICHELE GRECO

**Stampa**

ELLI GUIDO ARTI GRAFICHE - RENDE, C.DA LECCO

DIREZIONE: indirizzo email: [micaelgreco@gmail.com](mailto:micaelgreco@gmail.com)





## Sommario

Editoriale	<i>Michele Greco</i>	pag.	5
<b>Riflessione del Ser.:mo e Pot.:mo Gran Maestro</b>			
<i>Nicola Tucci</i> sul “Femminicidio”		pag.	9
Il Maestro Terribile	<i>D. ... M.</i>	pag.	12
Il Mito di Ulisse	<i>Michele Greco</i>	pag.	17
L'allegoria dantesca:dalla catàbasi del Vitriol alla luminosa bellezza della felicità	<i>N ... C ...</i>	pag.	21
Il pensiero del cuore espresso dalla parola	<i>Cristian Fortino</i>	pag.	24
La vita oltre la vita	<i>M ... G.</i>	pag.	27
La favola indiana del vaso rotto e la tecnica del kintsugi	<i>F ... T ...</i>	pag.	30
Riflessioni sulla Divina Commedia	<i>C. ... D'.</i>	pag.	34
Etica e Morale	<i>R.:L.: B. Telesio - Or.: Cosenza</i>	pag.	36
La Menorah	<i>A ... De V ...</i>	pag.	38
Declino dell'Occidente e crisi dell'Oriente	<i>A ... F ...</i>	pag.	43
C'era una volta...	<i>C. F.</i>	pag.	47
<b>L'umanità in perenne affanno</b>		<b>pag.</b>	<b>4</b>
<b>R.: L.: Federico II Or.: di Cosenza</b>		<b>pag.</b>	<b>7</b>
<b>Elevazione Colonne - R.: L.: Utopia Or.: di Catanzaro</b>		<b>pag.</b>	<b>15</b>
<b>Consacrazione nuova Casa Massonica Or.: di Gioia Tauro</b>		<b>pag.</b>	<b>32</b>
<b>Il Cristo Velato - Cappella di Sansevero</b>		<b>pag.</b>	<b>50</b>



## L'Umanità in Perenne Affanno

Uomini e donne in lotta perenne sulla terra.

Gli uni a scavalcare gli altri,  
per sopravvivere  
o per passione.

Come in un vortice inesauribile che tutto frantuma, senza  
pace e pietà.

Nero e misterioso senza uscita,  
nessuna possibilità di fuga.

I più fortunati osservano e ridono.

Bocche spalancate senza anima.

M M





## Editoriale

Michele Greco

I Massoni cosa fanno, di cosa discutono quando si radunano nelle loro Logge e nelle Camere Rituali dei loro Riti?; è questa la domanda che il grande pubblico si pone.

Sono così sorte “Leggende” sulle loro “Trame”: politiche, affaristiche, religiose, alimentate dall’alone del “mistero” che ha sempre circondato la massoneria del suo operato.

Eppure sono note -perché pubblicate in tutte le lingue del Mondo- le sue finalità, i suoi statuti, le sue simbologie, perfino i suoi rituali, le sue strutture organizzate, la sua storia secolare; ma ciò nonostante esiste una vasta letteratura denigratoria fondata sulle pretese “*trame occulte*”.

Abbiamo ritenuto opportuno, sin dalla nascita della nostra rivista “Kairos”, sollevare il velo che copre il “mistero” delle nostre Riunioni, pubblicando delle “Tavole architettoniche” (*così vengono chiamate da noi massoni le relazioni che vengono esposte nelle “Tornate” delle nostre Logge o Camere Rituali*) prodotte ad uso interno e successivamente trasformate in articoli per la rivista con la espunzione di frasi prettamente rituali, non alterandone nè il pensiero e nè le argomentazioni, nè tantomeno il modo con il quale “lavorano” i Liberi Muratori/Massoni appartenenti al Grande Oriente Italiano -Piazza del Gesù-, al fine di offrire a tutti i lettori uno spaccato degli argomenti che i Massoni trattano nelle loro riunioni.

Da ciò i Lettori potranno rendersi conto che i “Lavori” massonici attengono ad argomenti di Storia, di Filosofia, di Ritualità massonica, di Morale, di Etica, di Virtù... tutti argomenti mirati a rendere se stesso un Uomo migliore e, con l’esercizio costante delle Virtù, imparare a scavare oscure e profonde prigioni ai vizi ed elevare, così, Templi alle Virtù.

Non meno importante è vivere la massoneria privilegiando non solo il “Libero pensiero” ma anche e, soprattutto, la “Tolleranza” e la comprensione verso tutte le opinioni.

Naturalmente, alla Tavola Architettonica (relazione/riflessione) esposta in Loggia, seguono gli interventi con i quali i Fratelli portano il loro contributo con ulteriori riflessioni sull’argomento, allargando, spesso, la visuale del tema.

“Riflessioni” che sono esposte in modo ordinato e senza polemiche, parlando in piedi nella Forma rituale, uno per volta, nel più assoluto rispetto verso le riflessioni dei Fratelli.

Purtroppo non è possibile riportare i contenuti di tali interventi, perchè essi si svolgono in forma orale e non vengono registrati, ma semplicemente riassunti dal segretario e riportati nei “verbali” della Loggia o delle Camere Rituali.

Kairos pubblica gli articoli indicando gli Autori, omettendo il Grado ricoperto nei Gradi Azzurri (Apprendista, Compagno e Maestro) e nei Gradi del Rito Scozzese Antico ed Accettato (dal 4° al 33°).

Si perviene, così, alla stesura della Rivista “Kairos” dalla quale emerge come i Fratelli “Vivono” la massoneria partecipando ai “Lavori” di Loggia e delle Camere Rituali.

Abbiamo partecipato negli anni a centinaia/migliaia di riflessioni sentendone sempre



la suggestione e suscitando in noi motivi di nuove meditazioni e sensazioni - ed abbiamo ascoltato in silenzio ed abbiamo potuto constatare che il modo come viene “vissuta” la vita massonica è identica *iniziativamente* a tutti i Fratelli, da formare, così, una *forma mentis* comune, fondamentale “iniziativa”: che non lascia spazio ad argomentazioni politiche e partitiche, religiose e affaristiche, perché il tentativo viene subito respinto dai Fratelli, gelosi custodi come sono della loro libertà di pensiero e di coscienza.

Cosicché colui che è entrato in massoneria per perseguire altri scopi si sente da prima isolato e poi indotto ad abbandonare la Loggia (“*sonno*”) o viene da Essa espulso.

Chi rimane, anche se talvolta frequenta saltuariamente i “Lavori” che si svolgono nel Tempio, non cessa di essere massone e sente, magari incoscientemente, di essere un “*iniziato*” su un difficile cammino di ricerca per la propria elevazione spirituale.

In questo consiste la scuola massonica, che è principalmente scuola di vita e di morale.

Per questo, riteniamo, che la massoneria non si può apprendere, soltanto dalle letture di libri e/o di riviste- anche se le letture, comunque, possono aiutare a comprenderne la superficie di cosa Essa sia.

Sicuramente la Massoneria non è una Religione, nè una Filosofia, nè una ideologia politica; Essa va “*Visuta*” dai massoni, frequentando la Loggia o le Camere del Rito Scozzese Antico ed Accettato, identificandosi con gli altri Fratelli, meditando anche sulla simbologia e sulla ritualità del Tempio, ascoltando le Tavole, ed intervenendo su di esse.

Le Tavole offrono spesso argomenti comuni e ripetitivi, ma la meditazione offre a ciascuno Fratello sempre nuovi stimoli e suscita sempre nuovo fascino, al massone che “*vive*” con devozione e serietà la vita massonica.

*Che la Luce della Sapienza illumini i nostri Lavori  
Che la Luce della Forza Li renda saldi  
Che la Luce della Bellezza Li irradi e Li compi*



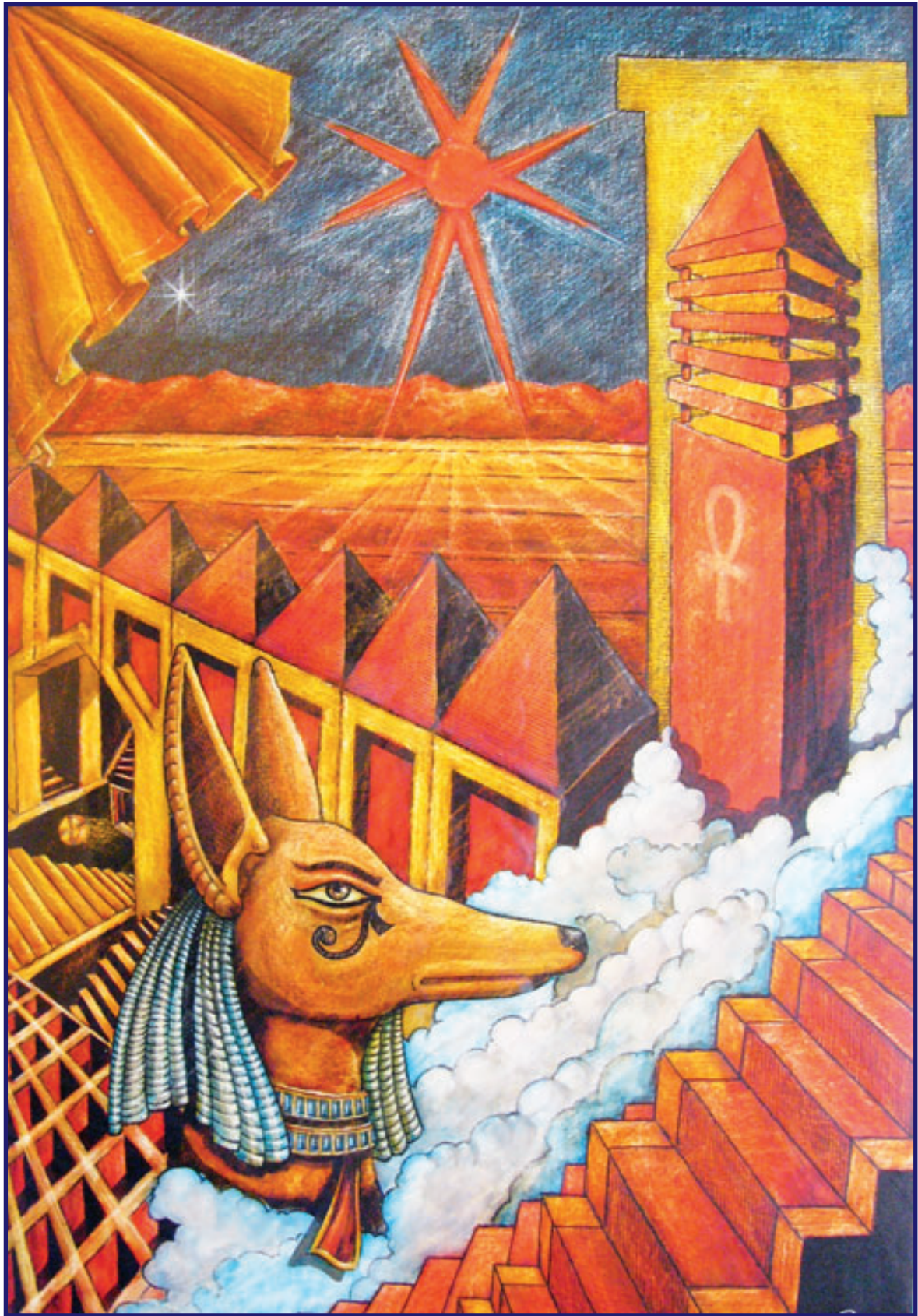
*Che la Luce della Saggiezza resti nei nostri cuori  
Che la Luce della Forza resti nei nostri cuori  
Che la Luce della Bellezza resti nei nostri cuori*



*Il ventiquattresimo giorno dell'ottavo mese dell'Anno di V.: L.: 6023 (24 Ottobre 2023 E.:V.:) presso la Casa Massonica di Saporito in Rende, nel Tempio, appositamente allestito, si sono tenute le elezioni del nuovo Maestro Venerabile della la R.: L.: Nuova Federico II n° 170 all'Oriente di Cosenza. Dopo 7 anni di iniziative massoniche e profane, grazie alla saggia e sapiente conduzione da parte del M.: V.: uscente, nonché Gran II Sorvegliante Fr.: M. Marcellino 3:., con voto unanime, il Maglietta dell'Officina (che tra l'altro festeggia da pochi giorni i 24 anni di vita) è passato al nuovo M.:V.: Fr.: P. A 3:33°.*

*Alla presenza del Ser.mo e Pot.mo G.:M.: Aggiunto Fr.: S. T 3:33°, del Pot.mo Gran I Sorvegliante Fr.: A. De V 3:., del Pot.mo Gran Segretario Fr.: E. S 3:., del Pot.mo Gran Tesoriere Fr.: F. M 3:33°, del Pot.mo Presidente dell'Alta Corte Centrale Fr.: M. Greco 3:33°, del Pot.mo Grande Ispettore Nazionale Fr.: P. P 3:33° e dei Ven.mi Grandi Ispettori Provinciali di Catanzaro e di Cosenza Fr.: N. C 3: e Fr.: G. P 3:., nei numerosi e sentiti interventi si è attestato il solco della Tradizione Massonica portato avanti negli anni con alto Onore, Dignità e vero senso di Appartenenza. Terminata la Cerimonia d'Insediamento del nuovo Maestro Venerabile, dei Dignitari e degli Ufficiali di Loggia, la serata di giubilo ha trovato il giusto compimento con una piacevole fraterna Agape interna. Al nuovo M.: V.: ed alle altre cariche elette vanno i più calorosi Auguri di Buon Lavoro da parte di tutta la Direzione della rivista Kairos.*







**FEMMINICIDIO  
CONSIDERAZIONI DEL GRAN MAESTRO  
Nicola Tucci 3° 33°**

Comincio queste mie riflessioni con il dire “non libere di essere libere ma libero di essere libero”.

Questa differenza che apparentemente sembra una cosa di poco conto, per me, è invece proprio la cosa che fa la differenza, perché ritengo che la società di oggi è già sulla via del baratro in quanto abbiamo perso i buoi e cerchiamo il carrettino....

La società di oggi quando non ha il coraggio di darsi una colpa per tutte le brutture che accadano ogni giorno e s'inventa un qualcosa che possa giustificare il suo comportamento di impossibilità e che possa preparare il terreno “politico” per chi ha sempre strumentalizzato ogni evento per i propri interessi.

Le discussioni che si facevano secoli fa nelle piazze delle città greche, oggi vengono sostituite dalle pratiche di furbizia di chi ha sempre

fatto il “magnaccio” sociale e politico a vantaggio dei propri interessi e di quelli della sua “gang”.

Si cerca di dare la responsabilità di tutto quello che accade oggi prima alla scuola e poi alla così detta famiglia patriarcale, ma di quale famiglia patriarcale si parla se ormai nel mondo c'è l'uguaglianza dei sessi e la parità di diritti e di doveri?

E poi, perché la donna deve essere garantita in toto e l'uomo deve essere messo al bando economico e morale?

Penso che la magistratura quando deve assolvere al compito di un divorzio o di una separazione dovrebbe rendersi conto delle situazioni personali dei coniugi e non salvaguardare uno a sfavore dell'altro.

Ho vissuto questa ingiustizia sulle mie spalle e penso che altri come me hanno dovuto sopportare ogni tipo di cattiveria che spesso induce chi è debole a soffocare il diritto di essere uomo.

La società oggi, ha il compito di agevolare lo stato di bisogno delle coppie che vogliono separarsi garantendo l'imparzialità di un vivere civile dignitoso ad entrambi i coniugi.

Anche su queste questioni, la Massoneria, ha il dovere d'intervenire esprimendo attraverso i Fratelli quell'idea di garantismo ed uguaglianza oltre che di imparzialità atta a supportare la famiglia in parità di entrambi i coniugi a favore dei minori che però, non devono essere la scusa di privilegiare la donna a sfavore dell'uomo.

Ho portato avanti negli anni decorsi varie battaglie come l'aborto e farò anche di questo bisogno sociale il mio cavallo di battaglia come uomo, come massone e come Gran Maestro.



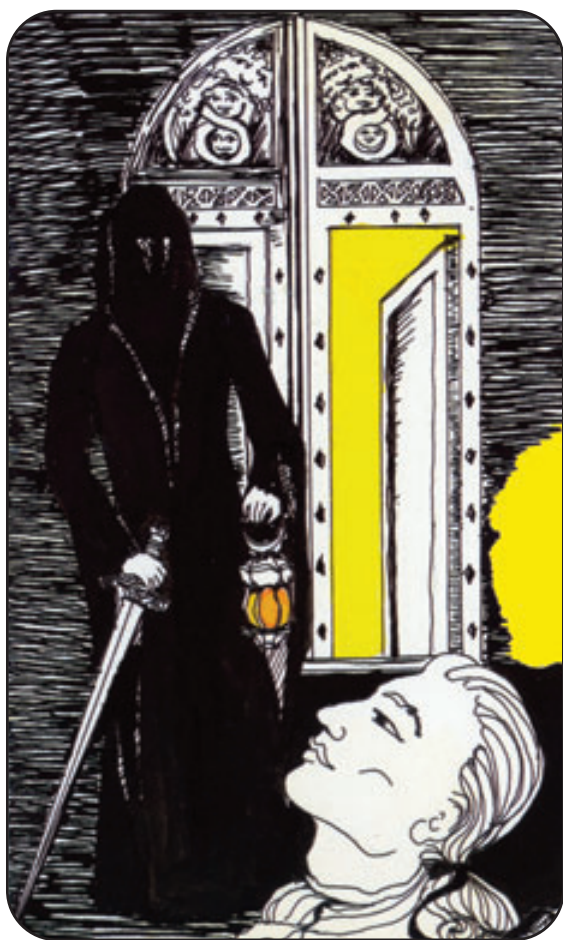
## INNO ALLA DONNA



*Stupenda  
immacolata fortuna  
per te tutte le creature  
del regno  
si sono aperte  
e tu sei diventata la regina  
delle nostre ombre  
per te gli uomini  
hanno preso  
innumerevoli voli  
creato l'alveare del  
pensiero  
per te donna è sorto  
il mormorio dell'acqua  
unica grazia  
e tremi per i tuoi incantesimi  
che sono nelle tue mani  
e tu hai un sogno  
per ogni estate  
un figlio per ogni pianto  
un sospetto d'amore  
per ogni capello  
ora sei donna  
tutto un perdono  
e così come ti abita  
il pensiero divino  
fiorirà in segreto  
attorniato  
dalla tua grazia*

**Alda Merini**





## IL MAESTRO TERRIBILE

Di ... Mi ...

Molto spesso nelle nostre officine, teniamo in gran riguardo i dignitari di loggia, considerando quali ruoli minori quelle figure che operano nel silenzio, nel rispetto delle tradizioni e della ritualità che permettono invece, fin dal primo istante, ad un profano che bussa materialmente alla porta della casa massonica di essere accolto come si conviene. Uno di questi è il Maestro Terribile. Per l'istruzione proposta in Loggia mi sono rifatto a molti rituali di antica provenienza, ma non vuole essere una istruzione in contrasto con essi ma di incontro con i rituali di varie epoche messi a confronto. Il Fratello proponente, raggiunta la Casa Massonica, lascia il Profano nelle mani del Terribile pronunciando: "Maestro Terribile, Vi affido il Profano". Il Terribile risponde "profano, Io vi riconosco e vi aiuterò. Sono la vostra Guida, abbiate fiducia in me e seguitemi" e accompa-

gna il Profano bendato nel Gabinetto di Riflessione dopo aver attraversato un percorso lungo e tortuoso. In pratica si tratta già del primo viaggio iniziatico, il Viaggio della Terra che porta all'interno di questa, dove l'uomo trova l'oscurità. In questo viaggio, il Profano si affida completamente alla voce del Terribile che cautamente lo guida. Spesso il Profano, in questa situazione, ignaro di quello che sta per accadere e completamente all'oscuro, è in balia di sensazioni molto forti che lo portano ad avere un minimo di paura per lo meno, questo è ciò che ho provato io all'atto della mia iniziazione. Ciò può essere percepito facilmente dal Terribile che, dovendo accompagnarlo, lo prende per braccia potendone sentire il battito accelerato ed il respiro pesante. In queste situazioni, la figura del Terribile deve assumere una voce rassicurante e spesso dovrà porre il suo braccio sulle spalle del Profano in modo da fargli sentire la sua rassicurante presenza, possibilmente ricordandogli spesso di fidarsi di lui e che lo guiderà in sicurezza. In ogni caso, è importante generare emozioni forti che possano essere ben ricordate dal Profano in modo da potergli dare lo spunto necessario a comprendere il significato nascosto di ciò che sta compiendo. Per favorire l'ispirazione di emozioni, potranno essere usate musiche che generano suspense o anche paura, ovviamente senza esagerare. Una volta arrivati all'interno del Gabinetto di Riflessione, il Terribile toglierà la benda al Profano che così avrà modo di vedere cosa c'è intorno a lui, all'interno di questa stanza appena illuminata da una candela. In questa situazione è opportuno dire qualcosa che introduce il Profano alla meditazione e soprattutto alla preparazione di ciò che sta per accadere. Solitamente si dice: "Profano, io vi lascio in balia delle vostre riflessioni, ma non sarete solo: il Grande Architetto dell'Universo è con tutti noi!", ma personalmente preferisco questa versione: "Profano, qui io vi lascio, nella regione più estrema ed assoluta dell'animo umano, un abisso tenebroso dove l'uomo trova sé stesso. Nell'Oscurità più profonda leggermente rischiarata dalla tenue e fioca luce di una candela.". Quest'ultima frase ritengo sia di grande impatto emozionale e sicu-

ramente rende meglio l'idea di ciò che ognuno di noi deve affrontare prima di divenire un Iniziato nel vero senso della parola. Successivamente, il Maestro Terribile provvederà a preparare l'entrata del Profano nel Tempio, procedendo prima di tutto a farsi consegnare i metalli. Intesi in tutti gli oggetti che sono fatti di metallo come anelli, orecchini, collane, ma anche portafogli, cinture, gemelli. Prima di affrontare i Viaggi Iniziatici, è necessario che il Profano compili il "Testamento". Questo verrà presentato dal Terribile con le seguenti parole: *"Profano, l'Istituzione della quale volete far parte, desidera che voi rispondiate alle domande che sono qui trascritte. Le vostre risposte saranno vagliate dall'Assemblea, la quale è autorizzata a decidere sulla vostra ammissione o non ammissione. Riflettete e rispondete con sincerità!"* Di ciò che saranno le domande alle quali dovrà rispondere il Profano e del significato di quanto concerne ne parleremo successivamente.

Una volta approvate le risposte del Profano, il Terribile, tornando nel Gabinetto di Riflessione, provvede quindi a svestirlo come da rituale e bendarlo nuovamente. Ad ogni operazione svolta, sarà opportuno che il Terribile dia una spiegazione di ciò che sta compiendo in modo tale da far capire l'importanza di ogni singolo gesto che viene eseguito nella ritualità. Il Maestro Terribile si reca dal Profano e, con voce calma e chiara, gli dirà: *"Profano, voi dovrete assoggettarvi ad alcune prove. L'Istituzione, della quale avete chiesto di far parte, si aspetta da voi coraggio e fiducia, affinché possiate ricevere la Luce. Lasciate che vi prepari per la grande Cerimonia!"* Ciò detto, il Terribile dirà: *"Questa benda che avete sugli occhi sta a significare che, non avendo ancora superato le prove che vi accingete ad affrontare, siete ancora ignorante di fronte ai Sacri Misteri della Libera Muratoria"*. Mentre toglie la giacca e la cravatta, slacciando i bottoni della camicia e scoprendo il petto: *"Il fianco sinistro è scoperto perché sarà con il vostro cuore che dovrete riuscire a sentire ciò che fino ad oggi è stato coperto dalla profanità che ancora vi contraddistingue"*. Mentre scopre la gamba destra, rimboccando il pantalone sino oltre il ginocchio: *"La gamba destra scoperta significa che voi dovrete scoprire e quindi purificare la vostra anima*

*se volete continuare nella via che porta alla Sacra Conoscenza"* Mentre toglie la scarpa del piede sinistro, calzandola con una pantofola: *"Rimarrete con il piede sinistro scalzo per ricordarvi che state per entrare in un luogo sacro"*. Tirando un pò la corda a cappio al collo: *"Il Cappio al collo è il simbolo del vostro legame ancora forte con il mondo profano, ma anche la necessità di proseguire il vostro cammino con l'aiuto di un Maestro"*. Dopo essere stato così preparato, il Profano viene condotto alla porta del Tempio, dove il Maestro Terribile lo invita a battere energicamente ripetuti e disordinati colpi. Una volta entrati nel Tempio, si svolgeranno i Viaggi Iniziatici dove il Terribile dovrà dare sicurezza e timore allo stesso momento, ponendosi quindi come sicuro punto d'appiglio durante i Viaggi, ma facendosi percepire come crudele esecutore della sentenza in caso di non superamento, proprio come la bestia Ammit che divorava l'anima del morto nel caso in cui il cuore di questa fosse più pesante della piuma durante la psicostasia (cerimonia dell'antica religione egizia a cui, secondo il Libro dei morti nel capitolo 125, veniva sottoposto il defunto prima di poter accedere all'aldilà) raccontata dagli antichi egizi. Proprio da qui possiamo benissimo



comprendere come la figura del Maestro Terribile sia assimilabile ad Anubi, divinità egiziana dell'oltretomba, signore dell'Occidente.

Tuttavia, Terribilis, oltre ad avere il conseguente significato di "terribile", può essere inteso anche come "MERAVIGLIOSO". Il Maestro Terribile infatti, proprio per il termine che lo individua, ha un doppio compito: quello di incutere timore nel Profano e portarlo nel Gabinetto di Riflessione e quello dove cambia l'aspetto in meraviglioso, portando sempre il Profano alla porta del Tem-

pio, *nel Tempio interiore*. Ecco perché il Maestro Terribile deve in qualche modo incutere timore nel Profano, ma allo stesso tempo deve cercare il modo per rassicurarlo e farsi dare completa fiducia. Un uomo può compiere imprese stupefacenti e assimilare una grande quantità di conoscenze, eppure non avere alcuna comprensione di sé. Ma la sofferenza spinge un uomo a guardarsi dentro. Se vi riesce, ecco che là, dentro di lui, comincia il suo apprendimento. Il Terribile tuttavia è la stessa figura che, dopo averla assorbita interiormente, avendola riconosciuta come parte di noi stessi e facendola così diventare “Meravigliosa”, ci accompagna d’avanti la Porta del Tempio, di fronte alla Casa di Dio, dentro *Noi stessi*, al primo scalino da salire per divenire Iniziato. La sofferenza infatti non deve essere allontanata da noi, ma è necessario che faccia il suo corso, portando la coscienza dell’iniziato ad osservare se stesso dove non era ancora andato. In chiave iniziatica è sicuramente così, consideran-

do che la sofferenza è una grande occasione per conoscere noi stessi in quella parte di noi che difficilmente vogliamo guardare perché ci fa male. Quando sei *risvegliato*, sei in grado di rimanere liberamente immerso in sofferenze ed apre una via di accesso al tuo vero essere... Il dolore è uno strumento di risveglio esso può penetrare dentro di te, anche lì dove tu non sei mai stato. Se riesci ad accettare con tutto il cuore l’Oscurità, è allora che sopravviene la Luce, è da qui che viene. La luce non viene da uno spazio di non-accettazione, ma solo di profonda resa. Più accogli il buio, incondizionatamente, più luce vi sarà, più luce vorrai, più buio ci sarà dentro di te.” Il riconoscere questa parte nascosta di noi e l’affrontarla a mani nude per poi integrarla completamente nel nostro essere, è quel percorso che Jung chiama come l’Individuazione del Sé e che, nella formula iniziatica, porta al

### NOSCE TE IPSUM

scritto sulla soglia del Tempio.





*A compiere una grande opera voi siete qui radunati; opera di voi degna; quella della Fondazione solenne di una nuova Loggia nella terra bagnata dalle acque del Corace. Voi lo voleste questo centro animatore degli esseri nati per la virtù; voi lo giuraste e fu fatto. Auguri*

La Direzione

## **R. L. UTOPIA N° 257** **OR. DI CATANZARO**

*Quattordicesimo giorno dell'Ottavo mese dell'Anno 6023 V. L. e 14 Ottobre 2023 E. V.*

I Lavori vengono aperti dalla R. L. Albert Einstein n° 250 all'Oriente di Catanzaro, quale Loggia Gemmante. Il M. V. V. St. accolto il Ser. mo e Pot. mo Gran Maestro, Fr. Nicola Tucci 3. gli cede il maglietto per la conduzione della Tornata. Terminati i saluti e l'orazione d'occasione, invita il Pot. Gran Segretario Fr. E. St. 3. a leggere la Bolla di Fondazione della R. L. Utopia n° 257 e verificata la regolarità della documentazione il Ser. e Pot. Gran Maestro Fr. Nicola Tucci 3. proclama l'installazione della nuova Loggia e invita i nuovi Ufficiali all'Ara per il giuramento. Assistiti dal Pot. Gran Segretario Fr. F. S. 3., dal Pot. Gran Oratore Fr. M. G. 3., dal Ser. e Pot. G. M. A. D. M. 3. e dal Ser. e Pot. G. M. A. S. T. 3., all'Ara Sacra giura, il M. V. Fratello V. M. 3., che prende posto ad Oriente. A seguire giurano il Primo Sorvegliante Fr. A. L. 3., il Fr. Secondo Sorvegliante D. P. 3., l'Oratore Fr. A. De S. 3., il Segretario Fr. C. T. 3., il Maestro delle Cerimonie Fr. F. A. 3. e il Copritore Interno Fr. F. V. 2. che prendono i posti che gli competono. Il Ser. e Pot. G. M. accoglie i Fr. appena installati nelle loro cariche invitandoli al lavoro e mettendoli in guardia sulle responsabilità assunte e terminato il suo intervento concede la parola alle colonne. Intervengono il Fr. A. C. 3. della R. L. "Nino Mancuso" portando i saluti del M. V. e della Loggia tutta; il Fr. A. S. V. 3. della R. L. Mori all'Or. di Gioia Tauro; il Fr. G. L. 3.; il M. V. Iv. P. 3. della R. L. Jerocades all'Oriente di Vibo Valentia; il M. V. C. F. 3. della R. L. Concordia all'Or. di Lamezia Terme; il Venerabilissimo Grande Ispettore Provinciale per Catanzaro Fr. Nicola Canino 3.; il Venerabilissimo Grande Ispettore Regione Calabria Fr. A. S. 3.; il Venerabilissimo Grande Ispettore Provinciale di Vibo Valentia, nonché M. V. della R. L. "La Fenice" all'Oriente di Crotona Fr. S. F. 3., che tutti si accomunano in un coro univoco con l'augurio di un buon lavoro per la nuova R. L. Utopia. La parola passa al Secondo Sorvegliante Fr. D. P. 3. che legge la sua tavola introducendo e accennando l'installazione alla base della scelta del Nome "Utopia" per la Loggia appena Installata. Sulla stessa traccia prosegue il Primo Sorvegliante Fr. A. I. 3. con sue considerazioni sui paralleli che legano la Società di Utopia con i principi massonici. La parola passa ad Oriente per i qualificati interventi dei Ffrr. presenti. Interviene il Pot. Vice Grande Ispettore Nazionale Fr. S. S. 3., che porta i saluti del Ser. e Pot.





G.:M.:A.: A. [redacted] 3.: suo M.:V.: nella R.: L.: Rosslyn all'Or.: di Catanzaro; il Pot.: Vice Grande Ispettore Nazionale Fr.: A. [redacted] 3.:; il Pot.: Vice Grande Ispettore Alta Corte Fr.: D. [redacted] 3.:, accogliendo e augurando buon lavoro ai fratelli che compongono la nuova Loggia. La parola passa al Pot.: Gran Segretario Fr.: E. [redacted] 3.:; il Pot.: Gran Tesoriere Fr.: F. [redacted] 3.:; il Pot.: Grande Oratore Fr.: M. [redacted] 3.:; il Ser.: e Pot.: G.:M.:A.: Fr.: S. [redacted] 3.:; il Ser.: e Pot.: G.:M.:A.: Fr.: F. [redacted] 3.:; Il Ser.: e Pot.: G.:M.:A.: Fr.: D. [redacted] 3.: che con i loro illuminati interventi arricchiscono ulteriormente la discussione.

Conclude il Ser.: e Pot.: G.: A.: Fr.: Nicola Tucci 3.: e cede il Maglietto e la conduzione al M.:V.: V. [redacted] 3.: che ringrazia tutti i Fr.: intervenuti per la presenza e le parole di stima e affetto espresse, impegnandosi anche a mantenerne l'impegno preso con la massima serietà e ardore. Procede con la lettura della sua tavola stilata per l'occasione con ulteriori accenni alle motivazioni che hanno indotto alla scelta del Nome Utopia. Terminato il suo intervento, cede la parola al Fr.: Oratore che procede ad una più attenta e accurata descrizione del testo "Utopia" di Tommaso Moro, da cui il titolo distintivo della nuova Loggia.

Al termine degli interventi il M.: V.:ordina una Catena d'Unione e, quindi, procede alla chiusura dei Lavori.





## IL MITO DI ULISSE

Nell’Odissea l’omerica la leggenda di Ulisse ha un chiaro e ben definito epilogo. Dopo venti anni di perigliose e fatali peregrinazioni il *non mai domo odisseo, d’ogni angoscia vincitor felice*, ritorna alla sua petrosa Itaca e si conforta al pensiero che la travagliata sua esistenza, dopo la vittoria sui Proci e dopo un’altra fortunata spedizione, avrà finalmente un placido e sereno tramonto:

« ... fuor del mare, mollemente consunto da una lenta vecchiezza, andrò incontro a una morte tranquilla mentre beate vivran le genti intorno ».

Sono le parole che egli stesso rivolge alla fida Penelope, riferendosi al vaticinio che nell’Ade gli aveva fatto l’indovino Tiresia.

Ma già nell’antichità classica un’altra tradizione, raccolta da autori latini (Ovidio, Cicerone, Grazio, Seneca, Plinio, Claudiano), aveva narrato, con vaghi e misteriosi riferimenti, di un gran viaggio che Ulisse avrebbe compiuto dopo che era partito da Circe. Invece di ritornare alla sua isola si sarebbe spinto con pochi compagni ormai invecchiati, per vie intente e pericoli inenarrabili, fino agli estremi limiti dell’*Oceano* e avrebbe raggiunto l’isola dei morti.

Anzi G.C. Solino, geografo del III

secolo, nella sua *Raccolta di cose memorabili*, un compendio di notizie storico-geografiche assai diffuso nel Medioevo, attribuisce a Ulisse la fondazione di Lisbona, perciò ben al di là delle colonne d’Ercole.

Questa trasformazione del mito di Ulisse è dovuta al fatto che egli era divenuto il simbolo dell’eroe indomito, insaziabile ricercatore di nuove terre e di nuove genti.

Per ciò Orazio, che pure non sidiscostava dalla tradizione omerica, aveva già scritto di lui: “(*Homerus*) *quid virtus et quid sapientia possit / utile proposuit nobis exemplar Ulixen, / qui domitor Troiae multorum providus urbs / et mores hominum inspexit latuque per aequor ...*” (Epistole, 1,2,17-20)

Anche Cicerone esultava *l’uom dal multiforme ingegno* al quale sarebbe stato disdicevole una vita oziosa in Itaca. L’amore del conoscere e del sapere -commentava Cicerone- è così profondamente radicato nell’animo umano che la natura dell’uomo è trascinata verso di esso anche senza prospettiva alcuna di guadagno (De finibus, V,28,48-49).

Di qui deriva la concezione dantesca di un Ulisse insofferente di ritornare a restringere la propria esistenza entro gli angusti confini della rupestre Itaca. Dante, che non conosceva l’Odissea, è il primo poeta del nuovo mito di Ulisse, in cui neppure gli affetti familiari e domestici riescono a vincere. Nel suo racconto, i temi e le motivazioni che erano state di Orazio e di Cicerone assumono toni di dolente terzietà oltre che di alta poesia:

« ...Io e i miei compagni eravam vecchi e tardi / quando venimmo a quella foce stretta / ov’Ercole segnò li suoi riguardi

*/acciocché l'uom più oltre non si metta; /da la man destra mi lasciai Sibilla, /dall'altra già m'aveva lasciata Setta./ .O frati - dissi- che per cento milia /perigli siete giunti all'occidente, a questa tanto picciola vigilia /de' vostri sensi, ch'è del rimanente, /non vogliate negar l'esperienza /di retro al sol, del mondo senza gente. /Considerate la vostra semenza: -Fatti non foste a viver come bruti ma per seguir virtule e conoscenza-"*

Ulisse rivive in una situazione nuova, totalmente diversa da quella omerica.

Egli non si configura più soltanto come l'eroe desideroso di sempre più vasti orizzonti geografici: diviene il simbolo dell'uomo artigliato dall'ansia, dall'angoscia di arricchire la sua cultura attraverso l'ignoto, dell'uomo insofferente di ogni sapere dogmatico, che non accetta più una conoscenza che non sia frutto di una personale conquista, una conoscenza, in altre parole, che non sia provata e documentata dall'esperienza e dalla ragione.

L'ardore del sapere vince in lui ogni altro sentimento: un ardore intimo, razionale, alimentato con piena coscienza, per il soddisfacimento del quale anche i fratelli sono indotti a seguirlo verso confini inesplorati e lontani.

È il fascino dell'ignoto, ma è un fascino consapevole, che non si limita ad *inspicere*, a vedere, come diceva Orazio (*anche se già il vedere è una forma di conoscenza*), ma vuole *experiri*, sperimentare, cioè acquisire intellettualmente conoscenze più profonde, epperò più vere e autentiche.

Questo mito dantesco di Ulisse e la nuova situazione di cui esso si innerva avranno una vastissima eco di favorevoli riscontri nella civiltà culturale moderna.

Ulisse viene via via identificandosi, e sempre con più persuasive e appropriate motivazioni, nell'uomo assetato di verità e di conquiste in ogni campo dello scibile, bramoso di abbattere tutti i divieti e tutti i confini: *un simbolo di civiltà e di progresso* insomma, che troverà il suo ideale e definitivo luogo di glorificazione, durante la seconda metà dell'Ottocento, nella religione del *Ballo exccelsior*.

Già Torquato Tasso, esaltando nella Gerusalemme Liberata la figura di Cristoforo Colombo che "*vittorioso ed emulo del solè*" si sforza *de buscar el levante por el poniente*, sembra preludere al nuovo mito esoterico dell'Ulisse moderno.

Ma è agli scrittori dell'Ottocento che spetta il vanto di aver rinnovato la creazione dantesca e di averne fatto -in termini di circostanziata casistica massonica- l'espressione dell'inesausta ricerca di verità da parte dell'uomo.

Il poeta inglese Alfred Tennyson (1809-1892) ad esempio, nel suo poemetto Ulisse, raffigura l'ingegnoso e indomito Odisseo che, dopo essere ritornato in Itaca, divenuto vecchio, non sa piegare l'animo al pensiero di una morte inerte e risentendo in cuore un desiderio irrefrenabile di nuove conoscenze invita i vecchi compagni a tentare, prima che giunga l'ora estrema, una ultima prova. L'esortazione che Ulisse rivolge ai suoi uomini, e che noi riportiamo nella traduzione del Fr. Giovanni Pascoli, è tra le pagine più belle della lirica moderna:

*"Ecco il porto, laggiù ... Compagni,  
cuori che avete con me tollerato, penato, pensato,  
voi che accoglieste, ogni ora, con gaio ed uguale saluto  
tanto la folgore quanto il sereno, che liberi cuori,  
e libere fronte opponeste ... Venite!  
Tardi non è per coloro che cercano un mondo novello.  
Uomini, al largo, e sedendovi in ordine, i solchi sonori  
via percotete ...  
Molto perdemmo, ma molto ci resta: non siamo la forza  
noi che nei giorni lontani moveva la terra e il cielo?  
Noi, s'è quello che s'è: un temprà d'eroici cuori,  
sempre la stessa: assaliti dal tempo e dal fato, ma duri  
sempre in lottare e cercare e trovare né cedere mai?".*



Il significato profondo della lirica è tutto nel potentissimo verso: “*Tardi non è per coloro che cercano un mondo novello*”.

Ancora più massonicamente rilevato è il mito di Ulisse espresso dallo stesso Pascoli nel poemetto intitolato *L'ultimo viaggio*. Ulisse, risalendo da Itaca la primavera nel nono anno dopo il ritorno, rivede i luoghi che già furono meta del suo tempestoso peregrinare. Rivede l'isola di Circe, ma la maga e la sua casa non ci sono più, perché si è spento in lui l'amore che le aveva create, Rivede la terra dei Ciclopi, ma il Ciclope e il dolce sogno di gloria che già avevano illuso il suo cuore, sono svaniti, come sono svanite in lui le ultime illusioni.

Alla fine arriva malinconico al lido delle Sirene. Forse almeno esse sapranno dirgli quello che solo occorre ricercare: *il vero*. Sull'immobile e arcana quiete del mare innalza la voce alta e sicura verso le Sirene, alle quali, secondo quanto narra Omero, prima era sfuggito: “*Son io! Son io, che torno per sapere! Che molto io vidi, come voi vedete me ...*”. “*Ma dite un vero, un solo a me, tra il tutto, prima ch'io muoia ... Solo mi resta un attimo. Vi prego. Ditemi almeno chi son io ... E tra i due scogli si spezzerò la nave*”.

Le Sirene sono il simbolo tragico delle più alte aspirazioni che da sempre hanno affascinato l'uomo. Egli cerca angosciosamente nel mondo la ragione della propria vita e muore spesso senza averla trovata. Ma per quanto sconsolata e stremante sia questa diuturna ricerca, egli non deve rinunciare ad esplorare, non deve fermarsi alla soglia del mistero.

Nella civiltà letteraria del Novecento il mito di Ulisse subisce una ulteriore e più profonda trasformazione. Non parliamo dell'enfatico *Ulisside* del D'Annunzio. Parliamo dell'Ulisse contemporaneo, assillato da problemi e da angosce esistenziali, che non vanta conquiste, ma confessa mancati approdi, tentativi inutili e sforzi vani, con la coscienza lucida del proprio fallimento.

Così nell'Ulisse del poeta Umberto Saba si legge: “*Nella mia giovinezza ho navigato lungo le coste dalmate. Isolotti a fior d'onda emergevano, ove raro un uccello sostava intento a prede, coperti d'alghe, scivolosi, al sole belli come smeraldi. Quando l'alta marea e la notte li annullava, vele sottovento sbandavano più al largo, per fuggirne l'insidia. Oggi il mio regno è quella terra di nessuno. Il porto accende ad altri i suoi lumi; me al largo sospinge ancora il non domato spirito e della vita il doloroso amore*”. La navigazione di Ulisse rappresenta l'ardimentoso godimento della giovinezza; gli isolotti a fior d'acqua sono le insidie dell'esistenza, approdi un tempo schivati perché squallidi di mete sognate, ed ora invece scelti dal poeta come propria dimora.

Un Ulisse ancora più legato ai problemi del vivere quotidiano è quello rappresentateci da



James Joyce. Lo scrittore irlandese ha scoperto che ogni umana esperienza, per quanto povera, semplice e squallida, può essere ricondotta a quel grande insuperabile modello che è Ulisse.

La vicenda del suo romanzo si riduce infatti a un sol giorno, dalle otto del mattino alle due di notte del 16 giugno 1904. Ne è protagonista un ebreo, agente di pubblicità per un giornale di Dublino, tale Leopold Bloom. Le sue avventure, i suoi incontri, le sue viltà, i tradimenti, le gioie, le passioni sono l'espressione della nostra quotidiana odissea, senza splendori e senza miti. Perché il fine che si propone Joyce è proprio questo: offrire agli uomini un punto di riferimento nel cercare di venire a capo del proprio destino.

Ulisse aveva dovuto scendere fino al regno dei morti perché gli si rivelasse chiara la via della salvezza; Joyce si cala nel buio della coscienza, anzi nell'inconscio dell'uomo per scoprire i drammi, reconditi e misteriosi, del vivere quotidiano.





**L'ALLEGORIA DANTESCA:  
DALLA CATÀBASI (la discesa dell'anima nel-  
l'oltretomba) DEL VITRIOL ALLA LUMI-  
NOSA BELLEZZA DELLA FELICITÀ**

N C

Araux diceva che “l’Inferno rappresenta il mondo profano, il Purgatorio comprende le prove iniziatiche, e il Cielo è il soggiorno dei Perfetti (...)”; da un certo punto di vista che tenterò di illustrare, tale interpretazione sembra sicuramente coerente, ma proverò comunque a fornirne una diversa, per me assai più calzante con le affermazioni di Dante e la tradizione ritualistica che la Massoneria Moderna ha ricavato dal passato.

Ritornando ad Araux sembra facile ipotizzare che i vizi infernali rappresentino la naturale condizione umana, che è superata dagli uomini liberi e di buoni costumi che hanno accesso al Purgatorio; poi, tramite il superamento delle prove iniziatiche, giungono a perfezionare sé stessi, meritando il “Cielo”.

La mia ottimistica concezione del mondo mi conduce invece ad una diversa interpretazione del “viaggio” dantesco che egli intraprende durante la vita allorquando, perduta la direzione, si ritrova immerso nella spiacevole e nebbiosa “*selva oscura*”.

In quella condizione di disagio provocata dalla perdita di punti di riferimento egli decide quindi di intraprendere un cammino di *catabasi* accompagnato dalla saggezza e dalla conoscenza, personificate da Virgilio. Bellissimo l’incontro fra i due: Dante piange davanti alla Lupa, la cui natura malvagia ed empia incute grande timore e paura nel suo animo e Virgilio è lì a suggerirgli che la sua via è un’altra e che di là è bene non passare a meno di perire. Dante viene poi informato da Virgilio che qualcuno più degno lo condurrà nei cieli, e più preannuncia la redenzione finale e, addirittura, la visione di Dio. Da saggio, ritorna perciò sui propri passi, tentando di scoprire gli errori commessi in modo da correggerli.

La virtù è la base fondante della rettitudine di cui è impregnata la Commedia e ne è la chiave di lettura principale. Nelle parole: “*Fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza*” è contenuto l’accorato appello contro l’imbarbarimento dell’essere umano. Una frase che ci ammonisce, in quanto uomini, a fare tesoro della nostra intelligenza e a seguire la strada della virtù. Dante le fa dire ad Ulisse. Che cosa sta dicendo Ulisse? E’ molto semplice: vivere per mangiare, respirare, soddisfare i bisogni primari della vita, significa vivere come animali. Non essere niente di più. In tanti scelgono questa sorta di vita: non pensano, fanno ciò che tutti fanno, non hanno curiosità, non hanno passione, si limitano a sopravvivere, Dante invece dice: non vivete come bruti, perché non siete nati per questo.

E’ utile ricordare le parole di Kant: *abbi il coraggio di servirti della tua intelligenza.*

Più di duemila anni prima invece un altro grande filosofo Socrate diceva: *conosci te stesso, siate curiosi, pensate, indagate, ponetevi continue domande, esercitate e mettete in pratica la vostra intelligenza, perché è il pensare che vi rende umani.*

Ulisse è il simbolo della curiosità, è l'eroe che per il l'instancabile desiderio di sapere non ha esitato a spingersi oltre i limiti del mondo conosciuto. *Vivere e sopravvivere non sono affatto la stessa cosa!* La terzina, del canto numero XXVI dell'Inferno, contiene due versi famosissimi:

Considerate la vostra semenza:  
“fatti non foste a viver come bruti  
ma per seguir virtute e canoscenza”

Questa terzina ci dà un quadro abbastanza chiaro della personalità di Dante Alighieri, che considerava la conoscenza il presupposto per la valutazione di una persona. Se una persona è una persona colta, cioè conosce molte cose, allora è una persona di valore, altrimenti questa persona non vale nulla, o meglio, la sua vita equivale alla vita di un bruto, quello che lui chiama bruto.

Il primo verso è: “*Considerate la vostra semenza*”. Considerate, cioè pensate, prendete in valutazione la vostra semenza, cioè da dove venite, considerate la vostra natura, considerate il fatto che siete esseri umani, esseri intelligenti, e non bestie, non animali. Semenza viene da “seme”, da cui nascono le piante. La semenza quindi rappresenta l'origine, la razza umana in questo caso.

Ebbene, considerando la vostra semenza, si arriva facilmente a capire, che non foste fatti “*a viver come bruti*”, cioè per vivere come delle bestie, come animali. La parola bruto, al singolare (bruti al plurale) rappresenta una persona che non usa la ragione, che non usa l'intelligenza, una persona che è incapace di dominare i propri istinti, e che quindi è anche violenta, feroce. La parola bruto nel linguaggio parlato è usata fondamentalmente per indicare una persona di questo tipo, soprattutto nella sfera familiare: un bruto è colui che picchia la moglie, che fa del male ai propri familiari, bruto è colui che usa violenza contro gli altri, ma soprattutto nei confronti delle donne e dei bambini.

Poi la parola al femminile “bruta” è associata spesso alla forza. La forza bruta è una forza molto grande. Dante quindi usa il termine bruti per dire che l'essere umano è fatto per pensare e per conoscere, per leggere e apprendere, e non per usare la violenza, non per essere vittima dell'istinto, come un animale. Infatti l'ultimo verso recita: “*ma per seguir virtute e canoscenza*”, cioè per seguire, cioè conseguire, per inseguire la conoscenza, che Dante chiama canoscenza: il nostro obiettivo, come esseri umani, è cercare di perseguire la conoscenza. Dante usa “*seguir*”, che sta per seguire, ma è da intendere come *conseguire*, cioè cercare di raggiungere, cercare di raggiungere l'obiettivo della conoscenza. Questo è la cosa per cui siamo fatti. La “*virtute*” è la virtù, è ogni buona qualità, ogni caratteristica positiva dell'essere umano.

Dante mostra costante paura ed impaccio durante il viaggio nelle profondità del proprio io: queste due emozioni saranno le sole a confortarlo e guidarlo nell'arduo cammino verso la conoscenza del male. Dall'episodio si evince come il viaggio dantesco sia stato voluto dalla Suprema Luce che, in un certo senso, vuole Dante. E se Dante è visibilmente disorientato ed intimorito da ciò che non conosceva, oltre alla valenza storico-politica dei suoi versi, si scorge, più in profondità, un esame attento dei vizi umani, alcuni dei quali Dante sa benissimo di dover eliminare per sé stesso. Si affida quindi completamente alla sua guida spirituale, al padre ideale Virgilio, che intrinsecamente rappresenta conoscenza, intelligenza, sapienza ed intuizione, in una sola parola l'unica “*Luce*” nelle tenebre dell'Averno, ovvero delle proprie profonde debolezze.

Di fronte alla virtù capitolano numerosi personaggi quali Ulisse, Achille, Elena, Didone etc.; egli poi fa riferimento anche all'amico Guido, quando incontrando suo padre Cavalcante de' Cavalcanti, fa capire come l'amore deve basarsi sulla virtù e non sulla passione, canone dell'amor cortese.

Tale visione sarà più evidente facendo riferimento ad uno dei passi maggiormente apprezzati di tutta la Commedia, quello relativo a Paolo e Francesca: un momento sublime di amore che, seppur commovente per Dante stesso, è simbolo della passione che turba lo spirito, quale intensa sorgente di tensione spirituale merita quindi la punizione riservata ai morti per amore che pur stando vicini



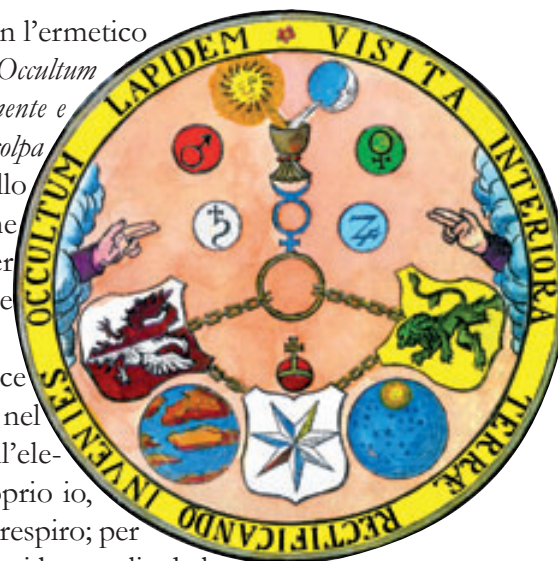
ai lussuriosi sono assai diversi. In questo caso -Dante stesso lo ripete- la ragione soccombe alla passione. Il viaggio infernale serve quindi a capire e conoscere i propri punti deboli che solo con la piena consapevolezza possono essere controllati e superati, rendendo l'uomo più vicino alla perfezione divina.

La discesa agli inferi si identifica quindi con l'ermetico VITRIOL (*Visita Interiora Terrae Rectificando Invenies Occultum Lapidem*), la catàbasi catartica (*che purifica interiormente e porta a una contemplazione comprensiva e superatrice della colpa o delle passioni*), che può condurre un uomo al livello superiore, ovvero uscire "a riveder le stelle" come scritto in precedenza anche da Virgilio che, per Dante, è simbolo di quella rettitudine pagana che precorre ed è radice stessa di quella cristiana.

A questo punto risulta abbastanza semplice accostarvi il primo viaggio dell'iniziando massone nel Gabinetto di Riflessione, viaggio all'insegna dell'elemento terra, in cui è richiesto di esaminare il proprio io, proprio come accadrebbe prima di esalare l'ultimo respiro; per poi lasciare un "testamento" che renda chiari gli intenti benevoli ed elevativi di colui che ha compreso i propri punti deboli e che, avendone l'occasione, saprebbe come porvi rimedio.

Accompagnato dal *Maestro Esperto* (Virgilio), attraverso il superamento delle prove del percorso catartico, l'iniziando, così come Dante, una volta che sarà purificato dal "fuoco", riuscirà a scorgere la "luminosità" della propria consapevolezza e redenzione dal vizio.

Un lungo, infinito cammino d'elevazione spirituale capace di consentire ad ogni uomo che abbia la forza e il desiderio di farlo di capire se stesso, gli altri, la Natura, l'Universo.







## IL PENSIERO DEL CUORE ESPRESSO DALLA PAROLA

C. T. S.

*“L’amore è paziente, è benevolo; l’amore non invidia; l’amore non si vanta, non si gonfia, non si comporta in modo sconveniente, non cerca il proprio interesse, non s’inaspisce, non addebita il male, non gode dell’ingiustizia ma gioisce con la verità; soffre ogni cosa...crede ogni cosa...spera ogni cosa...sopporta ogni cosa. Indunque l’amore non verrà mai meno.” (1° lettera corinzi 13:4-8)*

Questo estratto della prima lettera dei Corinzi di San Paolo, vuole provare ad essere una sorta di spiegazione di quella forza ancestrale che dalla notte dei tempi ha guidato l’evoluzione - involuzione - rievolutione dell’uomo antico fino a farlo divenire “uomo moderno”....questa forza dal potere immenso è l’AMORE!

Che cos’è l’amore? Quando noi persone pensiamo all’amore molto facilmente lo associamo a bei sentimenti, ma il vero “amore” non dipende solo ed esclusivamente dalle emozioni sentimentali; infatti, si tratta di molto di più di quello che si prova per qualcuno essendo una forza luminosa e primordiale che come un <<Big Bang>> esplose in noi nell’esatto momento della nostra concezione. La religione cristiana quindi prova a spiegare il significato di

questa “parola amore” usandola anche come guida. Sebbene nel greco antico le parole usate maggiormente per indicare l’amore sono EROS, PHILIA, STORGHE’, nel Nuovo Testamento si preferisce invece utilizzare il termine AGAPE.....parola molto rara nel greco classico, descrive invece la forma più elevata di amore, e pertanto è utilizzata per designare l’amore di Dio verso di noi e con il quale ci invita ad averne gli uni per gli altri. Infatti, “l’amore agape” descrive quell’amore che è stato scelto e deciso personalmente in modo libero ed indipendente dai sentimenti ed emozioni, in quanto è la decisione di fare il bene dell’altro, di agire nel suo interesse. Per questo motivo quando la passione e il desiderio diminuiscono o spariscono, quando la fiducia dell’amicizia è ferita, l’amore agape può continuare a sbocciare se sappiamo coltivarlo, perché a differenza delle altre forme, l’agape dipende dalla nostra decisione....il verbo “AMARE” (agape) è un verbo di azione!

Come lo ha definito Tommaso d’Aquino, l’amore agape è il desiderio di rendere l’altro felice, mentre Martin Luther King nel libro “La forza di amare” descrive questa forma di amore come “volontà essenziale”. Quindi ogni rapporto di amore vero può sfociare nell’agape con l’aiuto Divino.

*“Gigli sono in lui (...) la tua mano nella mia mano e il mio corpo è felice, è in gioia il mio cuore perché camminiamo insieme (...) è come il vino dolce per me udire la tua voce (...) vivo di udirla e se ti vedo ogni sguardo è per me*

*meglio che mangiare e bere?*

Quanto sopra potrebbe sembrare uno scritto di qualche poeta, ma sono invece scritti risalenti alla letteratura del Nuovo Regno nella raccolta dei Canti gioiosi raccolte e conservate nel "Papiro Harris 500" risalente alla XX dinastia della civiltà egizia. Questa civiltà e la sua società era molto più liberale di quello che siamo soliti credere, e gli studi moderni stanno portando alla luce come l'amore sia stato al centro della cultura del tempo e come esso veniva celebrato e assimilato nel loro stesso essere; infatti anche se diversi millenni di storia ci separano da questa antica civiltà, le parole d'amore e molte altre usanze di questa cultura superiore sono incredibilmente attuali.

Il pensiero del cuore espresso dalla parola, viene spiegato e trascritto sulla "Pietra di Shabaka" dal faraone Shabaka appunto, il quale trovò un papiro in decomposizione pieno di vermi nel grande tempio di Ptah, e per non fare andar perduto tanto sapere contenuto nel Papiro stesso decise di scolpirne il contenuto su pietra. Sicuramente ora fratelli miei vi chiederete cosa c'entra questa pietra con l'amore .....ebbene il motivo va ricercato nella trascrizione stessa, perché oltre ad esservi inciso la storia dell'unione del regno del basso e alto Egitto vi è raccontato il mito della creazione noto come teologia menfita.

Il Dio Ptah, tra l'altro protettore degli architetti era considerato anche come un Dio creatore, un Divino artigiano dell'universo responsabile di tutta l'esistenza. Importante ora capire come grazie a Ptah la creazione fu dapprima un'attività spirituale e intellettuale, facilitata dal CUORE divino (pensiero) e dalla lingua (parola) e poi una creazione fisica. Quindi la creazione può avvenire dopo che il cuore ha "pensato" e successivamente dall'espressione della parola la quale espressione stessa genera una creazione fisica.

Importante è anche ricordare come sulla "Pietra di Shabakà" vi è anche trascritta la storia d'amore tra la dea Iside ed Osiride, amore divino appunto "amore agape". Nel mito, Iside rimase fecondata dal fratello Osiride mentre egli era ancora rinchiuso nel sarcofago avvolto dal tronco di un albero di acacia... ma tralasciando tutta la

storia rimane comunque di straordinaria importanza il fatto che poi alla fine Iside scese nell'oltretomba per vivere in eterno l'amore con Osiride, dando vita quindi a una *catabasi* nella discesa verso gli inferi e un'*anabasi* nella risalita verso il cielo, motivo per il cui le costellazioni portano il loro nome.

La conoscenza dei miti e delle figure della Grecia classica, non solo ci permettono di fantasticare su avventure di eroi ed eroine dall'esistenze fantastiche, ma ci regalano stimoli di riflessione su noi stessi grazie all'amore che viene usato come protagonista delle storie sui miti stessi. I poeti greci più di tutti hanno utilizzato la forza di questo "sentimento" per indirizzare e guidare i pensieri dei lettori, essi infatti non disdegnano l'utilizzo dell'amore anche sulle storie di tragedie, tradimenti e sconfitte, ma in alcuni casi riescono pure a spiegare come l'amore assoluto riesce a guidarci verso il raggiungimento del nostro divino interiore.

Quindi come dicevamo la grandissima maggioranza dei miti che compongono il variegato repertorio della mitologia greca e latina è costituito da storie d'amore infelici, dall'esito luttuoso... Ma alcune storie di questi miti comunque raccontano bene la grandezza dell'amore stesso.

La storia più rappresentativa di questo "sentimento" è senza ombra di dubbio la leggenda di "AMORE E PSICHE" proprio perché l'amore...s'innamora! Anche in questo come nella storia di Iside ed Osiride possiamo scorgere la vittoria del divino sulla morte e vi è presente anche qua la catabasi dell'uomo con la discesa negli inferi e l'anabasi con la risalita verso il "celeste". Un'altra storia invece che su questo mio tracciato vorrei analizzare con Voi fratelli miei, è quella di "ADMETO E ALCESTI".

ADMETO, di ritorno dalla spedizione con gli astronauti sposò la sua amata Alceste e divenne re di Tessaglia. Una notte egli ricevette la visita delle Moire che gli rivelarono che gli restava poco tempo da vivere, disperato quindi si ricordò di avere ospitato Apollo durante una disputa con Poseidone e quindi il Dio del sole avrebbe potuto intercedere per lui. Così fu' e le Moire deci-



sero che sarebbe sopravvissuto solo se qualcuno si fosse sacrificato al suo posto di spontanea volontà, ma purtroppo nessuno dei sudditi volle farlo e neanche i propri genitori, a quel punto Alceste si sacrificò in nome del loro amore e ricevette la malattia del marito. Mentre Alceste era malata, in città arrivò Ercole il quale chiese ospitalità al sovrano che per tutta risposta tenne per l'eroe una magnifica festa. Ercole però notò la tristezza e l'aria funerea che si respirava a palazzo e ne chiese il motivo ad Admeto. Il re disse tutto ed Ercole apprezzò ancora di più il gesto fatto per lui in un tal momento e si mise in guardia contro il *Tarnato*, dio della morte, e promise ad Admeto che non gli avrebbe lasciato prendere Alceste. Vi fu' una battaglia ed Ercole scacciò il Dio oscuro; Alceste guarì subito e così grazie all'agape divino di Ercole l'amore prevalse sulla morte.

In questo mito quindi il pensiero del cuore di Admeto espresso dalla parola verso Ercole dà vita a un sentimento superiore, quell'amore agape divino che ognuno di noi dovrebbe ricercare nei meandri della propria anima.

L'amore, quello vero, è stato motivo di studio e riflessione per le più grandi menti filosofiche del passato...basta citare i pensieri di qualcuno dei più illustri per capire come questo "sentimento" ha caratterizzato ed influenzato il pensiero dei sommi stessi.

Per Socrate l'amore è "mancanza di ricerca", un desiderio vissuto in condizioni di povertà....non è tenero e dolce ma a volte forte e crudele e per questo in esso si nasconde la follia soprattutto perché esso è stato generato tra gli dei. Per Aristotele invece l'amore vero consiste in un'amicizia basata sul bene, ed è d'accordo con Plutone sull'affermazione: che ha sempre inizio da un'attrazione fisica. Platone invece definisce l'amore (eros) come "l'aspirazione dell'anima a ritornare alla sua patria originaria", un processo di graduale ascesa dall'ammirazione per la bellezza terrena al desiderio della perfetta sapienza. Per Platone infatti l'amore, l'eros è "tensione, desiderio" spirituale verso il bene....che sia il sapere, la bellezza che la filosofia.

Infine, come non citare in questo umile quanto rispettoso tracciato, una delle opere per antonomasia sull'amore e il suo poeta....Dante e la "Divina Commedia". L'amore nella Divina Commedia è ovunque, procede dal basso verso l'alto, dai sensi allo spirito in molte forme diverse: passionale e familiare, terreno e divino, disperato e soave. È l'amore infatti a dare la spinta a Dante ad intraprendere questo meraviglioso viaggio dagli inferi al celeste. Il suo amore per Beatrice ne è l'esatto esempio di come questo sentimento emozionale è riuscito a fare vivere in lui anche il dubbio della passione, l'amore e la ragione sono due elementi contrastanti che hanno sempre segnato le scelte degli uomini e a volte è molto difficile accordare le due cose.

Possiamo quindi affermare che l'amore si purifica e trasfigura, da personale diventa sacramentale....esattamente come ognuno di noi dovrebbe vivere il proprio amore verso la vita e verso coloro che circondano la nostra esistenza; l'amore dovrebbe sempre nascere come espressione del cuore per poi mutarsi in parola e azioni, cosa haimé difficile in un mondo profano sempre più inquinato da sentimenti diametralmente opposti all'amore stesso.

*Amor, ch'al cor gentil ratto s'apprende prese costui de la bella persona che mi fu tolta; e 'l modo ancora m'offende.*

*Amor, ch'a nullo amato amar perdona, mi prese del costui piacer sì forte, che, come vedi, ancora non m'abbandona.*

*L'amore che move il sole e le altre stelle...*





## LA VITA OLTRE LA VITA

Maria G.

Le esperienze di premorte (EPM) sono esperienze straordinarie riportate da persone che hanno attraversato situazioni di pericolo, come un grave incidente o un arresto cardiaco, e che successivamente sono state resuscitate. Come alcuni di Voi sanno, chi vi parla nei primi anni novanta ha vissuto direttamente una esperienza di premorte e l'esperienza del distacco dell'anima dal corpo a seguito di un brutto incidente motociclistico, con conseguente lesione spinale tra le vertebre L2 ed L3. Queste esperienze possono includere una serie di sensazioni, come uscite dal corpo, tunnel luminosi, incontri con esseri spirituali o defunti, e il vissuto della propria vita in un istante.

Le EPM sono state oggetto di studio da parte di ricercatori e scienziati. Alcune teorie suggeriscono che queste esperienze possano essere il risultato di processi neurologici causati dalla mancanza di ossigeno al cervello. Ad esempio, l'ipossia, una condizione in cui il cervello riceve meno ossigeno del normale che potrebbe influenzare le percezioni e creare sensazioni simili a quelle descritte nelle EPM. Tuttavia, non tutte le esperienze di premorte possono essere spiegate solo attraverso cause fisiologiche. Alcuni studiosi sostengono che queste esperienze forniscono evidenze suggestive di una vita dopo la morte o di una realtà spirituale. Le testimonianze di persone che affermano di aver avuto esperienze di premorte spesso contengono dettagli fin troppo accurati e personali che vanno sicuramente oltre ogni possibile spiegazione scientifica. Nonostante l'interesse e la ricerca continuo, il dibattito sulla natura e l'origine delle esperienze di premorte rimane aperto. Mentre alcuni scienziati cercano spiegazioni completamente naturali, altri continuano a esplorare il significato e le implicazioni spirituali di queste esperienze, contribuendo a un campo di studio multidisciplinare che coinvolge la psicologia, la neurologia e la filosofia.

Il dottor Robert Lanza, è stato votato come il terzo miglior scienziato in vita dal New York Times, esperto in medicina rigenerativa è anche conosciuto per la sua approfondita ricerca sulle cellule sta-

minali e per l'aver clonato diverse specie di animali in via d'estinzione, da un po' di tempo ha deciso di dedicarsi anche alla fisica, meccanica quantistica e astrofisica. Questa miscela esplosiva di conoscenze ha dato vita ad una sua nuova teoria, quella del biocentrismo. Il concetto di fondo prova a spiegare come la vita non finisce quando il nostro corpo muore, ma invece può andare avanti per sempre. Tramite la nostra coscienza.

Essa insegna che la vita e la coscienza sono fondamentali per l'universo e praticamente è la coscienza stessa che crea l'universo materiale in cui viviamo e non il contrario. Prendendo la struttura dell'universo, le sue leggi, forze e costanti, queste sembrano essere ottimizzate per la vita, il che implica che l'intelligenza esisteva prima della materia. Un nuovo studio del settembre del 2023 rivela cosa accade durante le esperienze di premorte. Un team internazionale di ricercatori ha scoperto che alcuni pazienti in fin di vita e sottoposti a rianimazione cardiopolmonare, hanno ripercorso, durante il processo, dei ricordi vividi della loro vita, anche un'ora dopo che il battito cardiaco si è fermato. Per effettuare lo studio sono stati intervistati pazienti rianimati che avevano subito un arresto cardiaco. Nei dati forniti dall'elettroencefalogramma (EEG) che registra l'attività cerebrale, sono stati osservati picchi nelle onde cerebrali, associati a funzioni mentali superiori, come comunicare o concentrarsi profondamente, il che indica che in quella fase si potrebbero evocare ricordi.

Il Prof. Vittorio Marchi è stato docente universitario di Fisica e ricercatore. Egli afferma che l'Universo è tutto Pensiero e che la Realtà esiste solo in ciò che pensiamo. L'energia è quella manifestazione che fa accadere le cose e gli eventi. Essendo di carattere vibrazionale essa si manifesta in una incommensurabile vastità di forme e di aspetti. Si è scoperto di recente un "Campo Informazionale" che permea tutto. E non ha né inizio né una fine. Quando hanno chiesto al Prof. Marchi cosa ci fosse prima del tempo e della morte ha risposto che tutto ciò che esiste è AMORE.

Ma questo termine non è legato al sentimento, all'affetto o alla passione, ma significa **A- MORS**



ovvero "non morte". Ilya Prigogine, che è stato il più grande chimico vivente (premio Nobel nel 1977), nel corso delle sue ricerche chimiche della materia organica, si è accorto che ogni molecola viveva e sapeva perfettamente quello che faceva ogni altra molecola a distanze macroscopiche. Anche l'esperimento che fece Pauli (fisico) le particelle separate (fotoni) che si trovavano nello stesso livello energetico o stato quantico, pur lanciate a distanze differenti, rimanevano sempre collegate tra loro. Tutto è interconnesso e non-locale. Più che di una cosa solida la materia, che sembrava fatta di "mattoni atomici", assomiglia più ad un "pensiero". Le onde e le particelle ("ondicelle") in realtà si trovano sia qui che ovunque, Ciò perché esse, oltre ad essere se stesse, sono anche lo spazio che intercorre tra loro. E quindi non hanno neppure alcun bisogno di comunicare tra loro perché non sono mai state disconnesse o disgiunte. *Non è il cervello che produce il pensiero, ma è il pensiero o coscienza che edifica il*

*cervello.*

Max Planck, padre della teoria dei quanti, scioccò il mondo nel 1944 affermando che esiste un'unica matrice energetica "intelligente" da cui ha origine tutto, dal visibile all'invisibile. Qualcuno identifica proprio questa matrice intelligente con Il Grande Architetto dell'Universo.

Con questa implicazione sconcertante il mondo scopriva, per la prima volta, che Tutto è coscienza.



Abbiamo oggi gli strumenti che possono vedere che intorno a noi esiste un globo luminoso. Un nostro prolungamento (un duplicato immateriale). È stato definito un campo di ultra-luce. La luce che vedono le persone che hanno esperienze di pre-morte. Scienziati di fama mondiale affermano quindi che l'anima esiste ed è immortale, lo dimostra la fisica quantistica. Con la morte fisica, le informazioni quantistiche che formano l'anima non vengono distrutte, ma lasciano il sistema nervoso per essere riconsegnate all'Universo. Due fisici quantistici di fama mondiale, l'americano Hameroff e l'inglese Penrose, hanno sviluppato una teoria secondo la quale le nostre anime sarebbero inserite all'interno di microstrutture chiamate "microtubuli", contenute all'interno delle nostre cellule cerebrali. Con la morte corporea, i microtubuli perdono il loro stato quantico, ma le informazioni in essi

contenute non vengono distrutte. Chissà che questa teoria non possa aprire una nuova stagione di confronto positivo tra la ragione e la fede, la religione e la scienza.

Secondo la teoria del fisico Jean-Émile Charon (1920-1998), le caratteristiche degli esseri viventi, comprese quelle spirituali dell'essere umano, sono dovute agli elettroni che li costituiscono, la cui massa per un uomo di 70 kg si può calcolare in 21 grammi (su questa teoria è stato fatto un noto film di successo). Tale valore corrisponde alla perdita di massa rilevata dal dr. Duncan MacDougall (1866-1920), un medico americano che nel 1901 aveva cercato di misurare il "peso dell'anima" presumendo che la stessa abbandonasse il corpo umano al momento della morte. Tale singolare coincidenza ha operato da input sull'autore per un'ipotesi di ricerca sulla vita dopo la morte con cui esperienze come *deja vu*, reincarnazione, eventi sincronici, ecc. trovano giustificazione. Lo scienziato russo Konstantin Korotkov direttore dell'Istituto di Ricerca di San Pietroburgo avrebbe messo a punto una tecnica in grado di fotografare l'anima di un soggetto al momento della morte fotografando una persona nel momento esatto in cui è deceduto utilizzando la tecnica Kirlian con un dispositivo bioelettrografico. Tale metodologia ha permesso di registrare una diversità cromatica intorno al corpo prima e dopo il passaggio nell'aldilà. Ci sarebbe, a quanto pare, un alone azzurro che rappresenterebbe il momento in cui l'anima abbandonerebbe il corpo. Dopo la morte e il distacco dell'anima dal corpo, il colore, da azzurro, diventerebbe rosso. E concludendo non sono forse i colori che distinguono i primi tre gradi della massoneria dai gradi successivi del Rito Scozzese Antico ed Accettato? La profezia di Celestino ci ricorda che nulla avviene per caso.



## LA FAVOLA INDIANA DEL VASO ROTTO E LA TECNICA DEL KINTSUGI

F T

*Per kintsugi si intende un'antica tecnica di origine giapponese, che consiste nell'aggiustare la ceramica, come vasi e tazze, incollandone i cocci con una pasta composta di polvere d'oro. Lo stesso termine "kintsugi" (o "kintsukuroi"), in effetti, vuol dire letteralmente "riparare con l'oro".*

Un portatore d'acqua, in India, aveva due grandi vasi, ciascuno sospeso alle estremità di un palo che portava sulle spalle. Uno dei vasi aveva una crepa, mentre l'altro vaso era perfetto. Alla fine della lunga camminata che l'uomo faceva dal ruscello verso casa, il vaso integro arrivava colmo di tutta l'acqua raccolta, mentre quello crepato ne conteneva ormai più poca. Questo andò avanti per anni. Naturalmente, il vaso perfetto era ideale per il compito per cui era stato costruito e orgoglioso dei propri risultati; viceversa, il povero vaso crepato si vergognava del proprio difetto, e si sentiva un miserabile fallito perché era in grado di compiere solo parte del suo compito, così un giorno decise di parlare al portatore d'acqua dicendogli:

*“Mi vergogno di me stesso, e voglio scusarmi con te. Sono stato in grado di fornire solo la metà del mio carico, perché a causa di questa crepa nel mio fianco tutta l'acqua se ne esce durante tutta la strada fino a casa tua. A causa dei miei difetti, non ottieni pieno valore dai tuoi sforzi?”.*

Il portatore d'acqua disse allora al vaso: *“Hai notato che c'erano solo fiori dalla tua parte del sentiero, ma non dalla parte dell'altro vaso? Ho sempre saputo del tuo*

*difetto, e così ho piantato semi di fiori lungo il sentiero dal tuo lato e, ogni giorno, mentre tornavamo, tu li annaffiavi. Per anni ho potuto raccogliere quei bei fiori per decorare la mia tavola e, senza il tuo essere semplicemente come sei, non ci sarebbero quelle bellezze ad abbellire la mia casa?”.*

La morale della storia: Ognuno di noi ha dei propri difetti e storie di vita unici. Quindi siamo tutti dei vasi rotti. Ma sono le crepe, i difetti e le nostre private esperienze che rendono interessante e gratificante la nostra vita. Le persone vanno prese per quello che sono sapendo che possono recare del bene anche inconsapevolmente, e in loro bisogna cercare sempre il bene; il bene esiste e se le azioni a volte non lo mostrano, bisogna parlarci e farsi raccontare la loro storia per poter, almeno in parte condividere le esperienze di vita che lo hanno portato a comportamenti difettosi che recano danno ad altri. Ricordati di apprezzare tutte le diverse persone della tua vita.

Ricordiamoci che la forza della volontà, la speranza di trasformazione è sempre vigile in tutti noi essere umani. Se il vaso è rotto, è rotto! Non potrà più essere come prima!. Per i giapponesi,

invece, ogni storia, anche se dolorosa, è fonte di bellezza e ogni cicatrice viene mostrata orgogliosamente.

Secondo la tecnica del Kintsugi, da una ferita è possibile ridare vita a ciò che è stato danneggiato, creando una nuova forma da cui nasce una storia ancora più preziosa, sia esteticamente che interiormente. Le crepe, gli sbagli, l'incoscienza che prima erano punti fragili da nascondere ... vengono valorizzate con l'oro. Il Kintsugi non è solo una tecnica di restauro, ma ha un forte valore simbolico. Rappresenta la metafora delle fratture, delle crisi e dei cambiamenti che l'individuo può trovarsi ad affrontare durante la vita. L'idea alla base è che dall'imperfezione, da un atteggiamento spavaldo, da un errore riconosciuto o da una ferita può nascere una forma ancora maggiore di perfezione estetica e interiore. La particolarità di questa pratica risiede nel fatto che il vaso non viene riparato nascondendo le crepe, ma anzi queste vengono sottolineate attraverso l'oro, e l'oro simboleggia le nuove belle azioni verso se stessi e gli altri, ecco il cambiamento, la mentalità, il pensiero diventa concretezza nella maturità. Si può essere maturi anche da ragazzi per cause non dipendenti, dalle famiglie disgregate, dalla mancanza di bene e di beni, ma è una maturità fragile, costruita per forza e non gradualmente fortificata. Attraverso la valorizzazione della frattura, il vaso rotto ora ha una nuova storia.

Il Kintsugi permette di recuperare e valorizzare un oggetto incrinato; allo stesso modo, una persona può superare e "guarire" le proprie ferite interne. Inoltre, come le fratture vengono valorizzate con l'aggiunta del prezioso metallo, la persona può mostrare orgogliosa queste cicatrici che rappresentano il suo vissuto in un processo di rinascita.

La pratica del Kintsugi, quindi, può essere considerata una metafora per illustrare il processo psicoterapeutico, cioè quello che avviene nella stanza di terapia. La terapia può aiutare le persone che si sentono "a pezzi" ad affrontare e superare gli eventi critici che stanno vivendo, ma soprattutto può aiutare chi non si rende conto di

esserlo e che il futuro è spezzato da azioni compiute. Costruzione di una nuova realtà, ricomponendo le sue parti interne e valorizzando le sofferenze che non appaiono e si manifestano come errata forza, come errata convinzione che tutto è accaduto perché si voleva e non desiderava, con lo scopo di far emergere e rafforzare le sue risorse. La persona sarà quindi più consapevole delle proprie risorse e riuscirà a vedere le proprie ferite da un'altra prospettiva, avendole trasformate in punti di forza.

Questa ricostruzione richiede grande pazienza, si lavora su stessi: la trasformazione della coscienza e consapevolezza, ... passo dopo passo ..., prende lentamente forma. Riconoscere che il dolore e la sofferenza sono parte della vita. Imparare a sentire e riconoscere queste emozioni ci insegna che siamo vivi. Con il tempo, il dolore viene elaborato, passa e lascia un segno. Ci lascia cambiati, a volte più forti, a volte più saggi.

Il Kintsugi è una lezione di vita. Ci insegna ad accettare e accogliere le nostre ferite anziché rimuoverle, a trasformarle in punti di forza "ricoprendole d'oro". Esse sono la testimonianza del nostro passato, delle prove superate, della nostra storia e di quello che siamo diventati e dove ora, vogliamo andare.

Solo quando lasciamo la via più tortuosa per una strada facile, scopriamo di cosa siamo fatti e questo ci dà la forza per ritornare sui nostri passi e vivere le gioie che la sofferenza della via tortuosa nasconde per farcela scoprire, ecco la gioia di essere arrivati dove si desidera, ecco la felicità dietro l'angolo







**CONSACRAZIONE  
DELLA NUOVA CASA MASSONICA  
ALL'ORIENTE DI GIOIA TAURO**

**Il ventesimo giorno dell'ottavo mese dell'Anno di Vera Luce 6023** ovvero il 20 Ottobre 2023 E.:V.: si sono riuniti sotto la Volta Stellata più di quaranta Fratelli giunti da tutti gli Orienti per partecipare alla Cerimonia di Consacrazione della nuova casa massonica dell'Or.: Di Gioia Tauro, frutto delle opere di edificazione delle Officine Saverio ∴ Fera ∴ n°219 e Giovanni ∴ Mori ∴ n°205 .

Dopo una breve, ma significativa introduzione, il S.:P.:G.:M.: Fr.:Nicola Tucci 3.: 33°, il S.:P.:G.:M.:O.: Fr.:R. [redacted] L. [redacted] 3.: 33° e il S.:P.:G.:M.:A.: Fr.: C. [redacted] S. [redacted] no 3.: 33° hanno espletato la rituale Consacrazione del nuovo Tempio dell'Or.: Di Gioia Tauro.

Il S.:P.:G.:M.: Nicola Tucci 3.: 33° dopo aver ringraziato calorosamente il S.:P.:G.:M.:O.: L. [redacted] R. [redacted] 3.:33° e il S.:P.:G.:M.:A.: C. [redacted] S. [redacted] 3.: 33° per averlo assistito durante lo svolgimento dell'importante rito di Consacrazione, ha sottolineato che, nonostante tutte le difficoltà di operare nella piana, l'Or.: Di Gioia Tauro mostra una continuità che fa ben sperare per il futuro ed ha continuato ad illuminare il Tempio con delle vere e proprie perle di saggezza. Ha evidenziato l'importanza nel giudicare l'uomo e non la carica che egli rappresenta ed ha spiegato che il ruolo ed il compito del Gran Maestro è quello di partecipare, principalmente con il proprio esempio, ai giovani Massoni le regole e i comportamenti che un buon libero muratore deve tenere per essere ritenuto tale. Ha continuato rimarcando con forza il concetto di perfezionabilità del Massone, il quale non si deve mai sentire perfetto e arrivato, poiché diverrebbe presuntuoso e arrogante e quindi lontano da quelle qualità che l'essere massone richiede. Ha concluso il suo intervento mostrandosi felice ed appagato di essere presente con tutti i suoi Fratelli in eventi come questo, poiché, dopo aver dato tutto alla Massoneria, vivere certe serate è per lui motivo di grande gioia e non esiste veramente niente di meglio, rimarcando le difficoltà, i doveri e le responsabilità dell'essere Gran Maestro, ruolo che ha sempre esercitato con impegno, senso di appartenenza e soprattutto amore.

Terminato il suo intervento il S.:P.:G.:M.: Nicola Tucci 3.: 33° ha concesso la parola al S.:P.:G.:M.:O.: R. [redacted] I. [redacted] 3.: 33° , il quale per motivi profani, concluso il proprio intervento, ha coperto il tempio. In particolare Il S.:P.:G.:M.:O.: R. [redacted] L. [redacted] 3.: 33° si è definito emozionato per la bellissima e toccante serata. Ha spiegato ed ha reso partecipi tutti i Fratelli dei motivi per cui si è dovuto procedere al cambio di sede ed ha ringraziato tutti i Fr.:Fr.: Dell'Or.: Di Gioia Tauro per aver realizzato un Tempio così giusto e perfetto.

Il S.:P.:G.:M.: Nicola Tucci a questo punto ha concesso la parola alle colonne, invitando tutti i Fr.:Fr.: Maestri dell' Or.: Di Gioia Tauro ad intervenire. Hanno preso la parola i Fr.: Fr.: S. C. [redacted] 3.: e G. I. [redacted] 3.: della R.:L.: "Saverio Fera" e A. D. [redacted] 3.:, Il Fr.: Copritore C. S. [redacted] 3.:, e il Fr.: Maestro delle cerimonie A. P. [redacted] 3.: della R.:L.: "Giovanni Mori" i quali hanno ringraziato il S.:P.:G.:M.: e tutti i Fr.: Fr.: per la partecipazione a questa serata di grande giubilo.



Si sono susseguiti negli interventi i Fr.: Fr. M. T. [redacted] 3: e D. P. [redacted] 3: della R.:L.: “Sirius Vera Luce” all’Or.: Di Reggio Calabria forieri del saluto del loro M.:V.: F. L. [redacted] 3:.

A questo punto è intervenuto il Fr.: F. F. [redacted] 3: della R.:L.: “Concordia” all’Or.: Di Lamezia Terme, il quale ha portato i saluti del suo M.:V.: ed ha dato il proprio contributo personale alla serata. Successivamente la parola è stata concessa al Pot.: Vice Gran Ispettore Nazionale Fr.: A. Co. [redacted] 3:., nonché Segretario della R.:L.: “Saverio Fera”, il quale ha garantito la regolarità delle pratiche burocratiche inerenti la nuova sede dell’Or.: Di Gioia Tauro, ed al M.:V.: I. [redacted] P. [redacted] della R.:L.: “Jerocades” all’Or.: Di Vibo Valentia il quale ha reso i suoi omaggi a tutto l’Oriente. Successivamente hanno preso la parola per un saluto e un augurio i Fr.: Fr.: Pot. Vice Gran Ispettore Nazionale S. S. [redacted] 3: ed il Pot. Ispettore Provinciale A. P. [redacted] 3:., i quali hanno portato un saluto e un augurio del S.:P.:G.:M.:A.:, nonché M.:V.: della R.:L.: “G. Mazzini” all’Or. Di Catanzaro Fr.: D. M. [redacted] 3:.

Hanno chiuso gli interventi tra le colonne i Fr.: Fr.: S. L. [redacted] 3: e V. B. [redacted] 3:., rispettivamente secondo e primo sorvegliante della R.:L.: “Saverio Fera”, i quali hanno ringraziato tutti i Fr.:Fr.: per la loro gradita presenza.

La parola è passata, quindi, all’Oriente dove sono intervenuti i Fr.: Fr.: A. V. [redacted] 3:., V. Chiodo [redacted] 3: e R. G. [redacted] 3:., rispettivamente Oratore, Segretario e M.:V.: della R.:L.: Giovanni Mori.

Hanno arricchito ed illuminano la serata, di seguito, gli interventi del Pot.: Gran Segretario Fr.: E. S. [redacted] 3:., nonché M.:V.: della R.:L.: “Aldebaran” all’Or.: Di Cosenza, il Pot.: Gran Oratore M. G. [redacted] 3: 33° nonché M.:V.: della R.:L.: “La Fenice – Federico Cinnante” all’Or.: Di Catanzaro, il S.:P.:G.:M.:A.: A. L. [redacted] 3: 33° nonché M.:V.: della R.:L.: “Rosslyn” all’Or. Di Catanzaro e il S.:P.:G.:M.:A.: C. [redacted] St. [redacted] 3: 33°, che con le loro parole hanno portato luce al nuovo Tempio. Successivamente il M.:D.:C.: Fr.: A. Pi. [redacted] 3: ha riportato all’attenzione dell’Or.: i meravigliosi omaggi che in primis il S.:P.:G.:M.: Nicola Tucci 3: 33° e tutti i Fr.: Fr.: Delle altre RR.:LL.: dell’Obbedienza hanno donato all’Or.: Di Gioia Tauro.

Dopo una brevissima, ma illuminante conclusione, il S.:P.:G.:M.: Nicola Tucci 3: 33° ha ordinato di chiudere il Libro Sacro e di spegnere le Luci per poter così dare termine ai Lavori.

La serata è proseguita in Agape fraterna in un vicino ristorante. Durante il luculliano banchetto i Fr.:Fr.: Hanno avuto l’opportunità di scambiarsi propri pensieri ed emozioni sulla magnifica cerimonia appena terminata e di rinsaldare reciprocamente il vincolo di amore fraterno.





## RIFLESSIONI SULLA DIVINA COMMEDIA

C' D'Z

Tutti conosciamo, almeno un po', la Divina Commedia, se non altro, per averla studiata a scuola; purtroppo però, in quel contesto, credo sia sfuggito a tutti o quasi, la vera essenza dell'Opera e la ricchezza dei suoi significati simbolici. Cercherò con profonda umiltà e, ancora con tanta ignoranza, di darvi uno spunto di riflessione nuovo nell'approcciarci ai versi alla Divina Commedia. Vogliate vederlo come un percorso di trasformazione e risveglio delle nostre coscienze, un viaggio dove nel procedere il paesaggio si trasforma... perché a mutare sarà lo sguardo di noi viaggiatori. La mia attenzione sarà rivolta alla figura di Virgilio quale guida di Dante lungo tutto il viaggio nell'Inferno e nel Purgatorio e proverò a configurarlo o meglio collocarlo nel nostro percorso Iniziatico come colui che ci guida verso la Consapevolezza del nostro essere. Intanto, per cominciare, voglio ricordare il famosissimo incipit *"nel bel mezzo del cammin di nostra vita mi ritrovai per una selva oscura che la dritta via era smarrita..."*, ebbene, volendo identificare il cam-

mino di Dante con quello di noi iniziati, potremmo dire che questa storia è in qualche modo anche nostra. Quel punto di mezzo siamo noi, nel qui ed ora, l'istante presente, l'unico punto che abbiamo veramente e da cui si può cominciare ad intraprendere la dritta via. Noi, adesso, siamo proprio qui, dentro una selva oscura, e forse non ci accorgiamo neppure di esserci dentro e, come Dante, non sappiamo come ci siamo finiti, perché persi nella confusione dei nostri meccanismi inconsci che ci irretiscono e ci fanno smarrire. In questo momento siamo nel "sonno" della nostra coscienza, intrappolati nel nostro misero ego e in balia di un piccolo, sperduto e spaventato "io mortale".

Non siamo liberi ma meccanici. Viviamo in uno stato simile al sonno, immersi nella selva oscura di tutti quei meccanismi inconsci che ci condizionano. E' come una prigione invisibile ma perfetta dove il carceriere è quel falso "io" che crediamo di essere e che ci tiene come ostaggi.

Come Dante, ci chiediamo dove siamo, cosa è quell'oscurità e dove mai ci vorrà condurre...

In preda allo sgomento, Dante, nella selva intricata e tenebrosa, scorge una luce, alza lo sguardo e vede una montagna illuminata dal sole e mentre cerca di procedere, tre fiere minacciose (il leone la superbia, la lonza la falsità e la lupa l'avidità) gli sbarrano il cammino e lo spingono indietro finché scorge un'ombra. È Virgilio, Guardiano della Soglia che lo riempie di speranza e lo rincuora esortandolo a continuare, a non avere paura bensì ad avere coraggio perché lui sarà al suo fianco per ritrovare la via della salvezza. Alla vista di Virgilio Dante si rincuora ma ancora teme di commettere una follia nel seguirlo in questo viaggio. A quel punto Virgilio gli annuncia che l'incarico di guidarlo gli è stato dato dall'Alto. Tre donne benedette assisteranno il suo viaggio perciò non deve temere nulla... Fra queste Beatrice (l'intuizione), chiamata nel Limbo a soccorrerlo. A quel punto, rincuorato da queste parole, Dante rinnova il proposito di seguire Virgilio. Ebbene, Virgilio (la Ragione) gli chiede un atto di fiducia, gli chiede di mettere da parte la paura e le resistenze per muoversi alla ricerca di

ciò che sente come un richiamo sottile: il richiamo verso la sua interezza, verso la sua più vera e intima essenza. Da qui in avanti, Virgilio rappresenterà il Testimone Interiore, quella parte che può porsi fuori dai pensieri, dalle emozioni e dalle azioni per poterli osservare dall'esterno, in modo distaccato quasi si trattasse di cose d'altri. Come Dante anche noi dobbiamo imparare a vedere il male dentro di noi, a riconoscere, nel profondo del nostro inconscio tutte le nostre tendenze negative: paure, ossessioni, convinzioni irrisolte e falsanti. Non possiamo andare oltre, pretendere di salire in alto senza prima aver guarito zone di noi stessi che sono ferite e mi sconosciute. Forse ci risulterà amaro riconoscere questa verità ma possiamo consolarci pensando che più abbiamo materia negativa e più potremo trasformarla in positiva. Più c'è "piombo", usando i simboli dell'alchimia, più potremo trasformarlo in "oro". Perciò, cari Fratelli, la discesa negli Inferi terrorizza Dante ma terrorizza anche noi, perché significa scendere dentro le nostre

paure, incontrarle e riconoscerle, significa affrontare i propri demoni interiori con fermezza e senza viltà. A tal proposito Dante, la iscrizione sulla Porta infernale: "*Lasciate ogni speranza voi ch'entrate*", a mio avviso, ha il significato che sulla Soglia del Male dobbiamo avere la forza di non tornare indietro ma dobbiamo affrontarlo consapevolmente e, quindi, scendere nelle viscere dell'Oscurità, attraversarle e arrivare fino in fondo dove regna l'oscurità più nera... Solo conoscendo l'oscurità più nera noi possiamo comprendere la Luce e riprendere il cammino sulla strada sicura perchè illuminata dalle Tre Grandi Luce: Sapienza, Forza e Bellezza.

Concludo cari Fratelli col dirvi che il peccato è insito nell'uomo ma la consapevolezza della sua esistenza è già un passo in avanti, il punto da cui partire per arrivare a "*rimirar le stelle*". L'augurio che mi faccio e voglio fare anche a voi è di trovare il "maestro" in noi stessi e proseguire nel nostro cammino affrontando l'Oscurità con coraggio.



DALLA MIA OSCURITÀ SI È FATTA AVANTI UNA LUCE  
CHE MI HA ILLUMINATO IL CAMMINO  
KAHLIL GIBRAN

## ETICA E MORALE



Nel tortuoso percorso della vita in generale e soprattutto in quello intrapreso in piena coscienza verso il “*nosce te ipsum*”, non possiamo esimerci dal porre sia all'anima che alla ragione un'attenta analisi e studio sul “cosa” ci guida ed indica la via durante il percorso stesso.

Di sicuro ci sarebbero diversi aspetti da analizzare, tutti molto importanti ma ...sono soprattutto due i temi che ci spingono a profonde riflessioni e che in un modo o nell'altro influenzano o indirizzano il percorso stesso sia nella vita sociale che in quella più intima della conoscenza del proprio io; essi sono l'ETICA e la MORALE. A primo impatto queste due virtù sembrerebbero complementari, l'una indispensabile all'altra, inscindibili tra loro, nate dallo stesso caos ma sotto diversa forma. In parte questo potrebbe essere pure vero, ma con un'attenta analisi invece possiamo evincere come in realtà etica e morale siano molto diversi tra loro, quasi posti all'antipodi tra loro nonostante siano ognuna la faccia della stessa medaglia. Per poter capire meglio questa affermazione bisogna analizzare singolarmente queste due virtù in modo poi da capire invece i punti di congiunzione che inevitabilmente troviamo nell'atto pratico del proprio “*nosce te ipsum*”.

L'Etica ha a che fare con i valori universali, con

il bene e il male, con il giusto e l'ingiusto, con l'insieme delle regole necessarie, con il costume del tempo, con la praticità comportamentale dell'uomo nella società, con le norme che regolano la vita, con i costumi sociali... in poche parole l'etica è legata a quei principi teorici che all'atto pratico regolano lo svolgimento della vita stessa.

La Morale invece è molto soggettiva, e questa cambia da individuo a individuo. Perché è vero che comunque è strettamente legata alle convenzioni sociali, alla cultura e ai tabù inerenti ad essa, ma può cambiare tantissimo tra gli individui di paesi diversi e da epoca storica ad epoca storica. Togliere la libertà alle persone, combattere dei popoli, usare violenza verso altri individui, torturare, derubare, uccidere il prossimo, sono sicuro atti contrari all'etica in quanto contrari a quelle leggi universalmente riconosciute, mentre per esempio, essere disinibiti, mostrare le proprie nudità, avere gusti sessuali differenti sono scelte personali di vita... se non provocano soprusi e violenze a nessuno, rientrano nella morale di ognuno indifferentemente dal contesto sociale in cui ci si trova e di certo non hanno nulla a che fare con l'etica. Il problema nasce quando la morale diventa pregiudizio trasformandosi in moralismo, perché anche se la radice etimologica è la stessa cambia assolutamente il significato. Con il passaggio dalla morale al moralismo si può arrivare a giustificare atti di violenza ed ingiustizia in nome della difesa di presunti valori, che sono solo imposizioni culturali, lapidando così anche il valore dell'etica stessa.

Ancora oggi, purtroppo, nel mondo avvengono fatti ampiamente dispiacevoli in nome di un moralismo malato guidato da un concetto etico altamente viziato e, commetteremmo un errore se pensassimo che queste cose avvengono in realtà e culture ben diverse dalla nostra, in quanto sia la storia che il quotidiano ci dimostrano il contrario. Purtroppo oggi si fa molta confusione tra etica e morale al punto di non essere né l'uno e né l'altro, perché i valori legati sia all'una che all'altra virtù sono andati o stanno andando smarrendosi, oppure, che è ancora peggio, vengono

usati in modo strumentale.

In Massoneria Etica e Morale assumono un'importanza ancora maggiore, esse sono cardini sulla quale si poggiano tutti i principi della Libera Muratoria in quanto l'Ordine Massonico stesso è guidato da un'etica universale millenaria, ferrea, intransigente, giusta, atta al miglioramento della società tutta e dei suoi Fratelli in particolar modo. Stessa cosa vale per la morale, questa virtù si eleva nel Massone durante il tortuoso cammino alla ricerca della Luce, attinge e dà forza all'etica stessa dell'individuo, stabilizza le fondamenta del Tempio personale che ogni Massone costruisce, mattoncino dopo mattoncino, nel suo percorso di crescita. Possiamo quindi quasi associare ed immaginare queste due virtù come le due colonne all'ingresso del Tempio, le Colonne Boaz e Jachin, irte e maestose, solide e fiere e soprattutto capaci di mostrarci la Via Maestra.

D'altra parte di richiami ai valori etici e morali nella nostra Costituzione, nei nostri Rituali e Regolamenti, sono molto presenti anzi, sono il fulcro delle regole basilari.

È indubbiamente ai valori etici/morali che noi Massoni uniformiamo il nostro agire o per lo meno ci sforziamo di farlo. Nella costruzione del nostro Tempio interiore, nell'opera incessante di sgrossamento della nostra "pietra grezza" per renderla cubica, angolare o pietra di volta, non possiamo non riconoscere all'etica e alla morale il più valido dei presupposti! Tale importanza viene riconosciuta anche dai più grandi filosofi, che vanno da Aristotele a Platone, da Socrate a Pitagora, da Macchiavelli a Tommaso D'Aquino. Secondo Tommaso D'Aquino il fine ultimo per cui agisce l'uomo è la felicità, quindi la conoscenza di Dio, e l'unica via maestra per raggiungere ciò è quella di alimentare una morale sana accompagnata da un'etica universalmente riconosciuta tendente al bene.

Chiudiamo questo umilissimo tracciato prendendo in prestito tre celebri frasi di menti eccelse:

*Un uomo senza etica è una bestia selvaggia che vaga libera in questo mondo....* (Platone)

*Fino ad ora, sulla morale ho appreso soltanto che una cosa è morale se ti fa sentire bene dopo averla fatta, e che è immorale se ti fa star male ....*(Ernest Hemingway)

*Se dovessi scrivere un libro di etica e morale, vorrei fosse di 100 pagine. 99 di esse dovrebbero essere bianche. Sull'ultima pagina scriverei: conosco solo una legge, quella dell'amore....*(Albert Camus)...



## LA MENORAH

La sua rappresentazione dalle sue origini fino ai giorni nostri

*Art. 1 - De Virtutibus*



La Menorah è una lampada alimentata ad olio, costituita da 7 bracci, che nell'antichità veniva accesa nel Tempio di Gerusalemme con l'utilizzo di olio consacrato; essa simboleggia i 7 giorni della creazione, i 7 pianeti ma soprattutto nei nostri Sacri Lavori di Officina simboleggia i 7 peccati capitali. Le sue specifiche tecniche vennero trovati nel TORAH, nel Libro dell'Esodo in corrispondenza delle regole del Tabernacolo, le stesse che furono adottate poi per il Santuario di Gerusalemme.

In Massoneria, nel Rito di accensione della Menorah, associamo ad ogni braccio la rappresentazione dei 7 peccati capitali, invocando davanti al G.:A.:D.:U.: sia la conversione alle Virtù di ogni essere umano sia un cambiamento spirituale nel suo animo al fine che possa completare il suo percorso celeste avvicinandosi sempre di più al Creatore, principio di ogni cosa.

I 7 peccati capitali sono la rappresentazione di quel male che fa sprofondare l'umanità nel caos, nell'anarchia, nella tirannia, nelle guerre e nella disumanizzazione più assoluta.

Ma dando uno sguardo al passato non possiamo fare a meno di notare come, i 7 peccati capitali, e cioè: Lussuria, Avarizia, Invidia, Ira, Accidia, Superbia e Gola, siano arrivati sino ai giorni nostri mutando col mutare della società ma rimanendo nella sostanza sempre uguali.

Già Aristotele in una delle sue descrizioni definì la mutazione dei 7 peccati capitali nei 7 vizi capitali, definendoli gli abiti del mal costume e della società malata.

Un vizio in genere però, risulta essere il prodotto del ripetersi di azioni che formano nel soggetto che le compie una sorta di "abito" che lo inclina in una certa direzione o abitudine. Ma non essendo virtù e quindi vizi, tali abitudini non promuovono la crescita interiore nobile e spirituale ma al contrario la distruggono.

Andando avanti nel medioevo vengono classificati da Tommaso D'Aquino come un'opposizione al volere di Dio, perciò passano da una classificazione etica ad una abbastanza più pesante, più significativa, in qualche modo teologica. Da qui ne rimangono per moltissimo tempo, fino al 700 circa, fino a quando una nuova classe sociale si impose con la rivoluzione francese, cambiando in modo significativo in veri e propri vizi con il primo trattato di economia politica.

Queste sono le cose che succedono nella storia, cosa alquanto importante, perchè è nella storia che si evidenzia questa evoluzione, la mutazione di questi vizi, marcando il passaggio dal contesto morale o etico ad uno teologico ad uno economico, fin quando diventano addirittura caratteri dell'uomo, diventando aspetti psicologici dell'uomo. Ad un certo punto poi, vengono catalogati dall'allora psichiatria nascente prima come tipologie umane e successivamente come patologie, e se un vizio diventa malattia non è più un peccato, non più un fattore politico-economico, ma qualcosa che si deve curare, ed ecco qui i vizi si mimetizzano ed escono dai riflettori manipolandoci a proprio gusto e piacere.

Tutto ciò descritto sinora sta a significare che le cose non hanno mai un significato univoco ma mutano con la storia e la storia è la vera responsabile che le cose possiedono, per cui a secondo dei contesti le cose cambiano significato.

Così i peccati diventati vizi capitali hanno percorso tutta questa strada arrivando fino ai giorni nostri in questa forma descritta.

Ma analizziamo come i vizi capitali hanno assunto nella nostra cultura contemporanea delle forme perverse, esagerate, definendoli, anche se forse un pò improprie, "I nuovi vizi"..

Vediamo ora quali sono le differenze; i peccati capitali possono essere definiti vizi individuali, e da ciò uno può anche redimere, i nuovi vizi invece risultano essere dei veri e propri costumi collettivi e quando ciò accade risulta di gran lunga più difficile redimersi, ed anche se ciò accadesse il soggetto rischierebbe di arrivare pericolosamente all'insignificanza sociale.

Cominciamo, quindi, con un'analisi graduale esaminando per primo il tanto acclamato "Consumismo", fatto passare come il simbolo della produttività e quindi di uno sviluppo economico per il benessere sociale, facendo passare la non partecipazione ad esso una responsabilità della disoccupazione e della crisi economica, ma in realtà risulta essere solo un circolo vizioso. Ma nel caso in cui tutto ciò non bastasse o si arriverebbe ad un punto di saturazione, ecco pronto l'antidoto, "La macchina del bisogno". Per fare chiarezza su ciò si intende che se la macchina del consumismo dovesse arrivare a perdere la sua efficacia, se non desse più stimolo alcuno e di conseguenza la società manifestasse il bisogno di novità di nuove distrazioni di cui ne risulta ormai schiava, la macchina del bisogno lo costruisce, in pratica si propagano delle novità anche se ormai le novità non esistono perchè nulla più ci stupisce, facendoli passare come necessità dell'evoluzione, così nel momento in cui si percepisce la domanda a queste nuove necessità che sono già state create, ecco pronto il ne-





cessario. Tutto ciò per aggirare il rischi che la società possa comprendere che il consumismo sia solo un vizio indotto dalla macchina dell'economia. Ma se ci chiediamo come tutto ciò ci viene indotto la risposta è una sola, la pubblicità. Si essa, quella che sostiene la democrazia informatica, e che senza di essa non sarebbe possibile la divulgazione di ogni forma di manipolazione sociale, ma che anche senza di essa l'informazione sarebbe limitata ad un numero di esseri che non potrebbe mai portare avanti la macchina del consumismo. A riguardo di ciò, un grande pubblicitario francese fece una confessione riportata su un suo libro dicendo: sono un pubblicitario, ebbene sì inquinò l'universo, io sono quello che vi fa sognare cose che non avrete mai, io vi drogo di novità, ed il vantaggio della novità è che non resta mai nuova, ci sarà sempre una novità più nuova che farà invecchiare la precedente, farvi sbavare è la mia missione, nel mio mestiere nessuno desidera la vostra felicità perchè la gente felice non consuma.

Ma passiamo ora al prossimo, considerato uno dei più gravi se così si può dire, ma causa di sicuro del blocco evolutivo e democratico di cui ne è vittima la società IL CONFORMISMO.

Essere come tutti, e chi la pensa diversamente se ne va in manicomio, si perchè non c'è salvezza nei confronti del conformismo, viviamo oramai sotto la dittatura del Sì impersonale, mangiamo come tutti, beviamo allo stesso modo, parliamo di arte, di medicina, di cultura, della stessa cronaca di ogni cosa così si fa nella massa sociale senza neppure una critica, un'analisi o semplicemente un parere che sia personale, frutto di un'elaborazione data dalle proprie capacità intellettive, facendoci sentire tranquilli e sicuri, eliminando il bisogno o forse il dovere di conoscere ciò di cui parliamo o facciamo a modo nostro e non come tutti. Questo porta l'uomo ad uno stato impersonale eliminando alcun confronto tra la percezione singolare data dalla nostra diversità intellettuale che differenzia il nostro quoziente intellettuale, addirittura abbandonandolo ed eliminando la necessità di avere un io personale, dato dal fatto che se non si segue la massa ormai schiacciata dal conformismo siamo fuori dalla società, e da quando siamo entrati in questo circolo vizioso ognuno di noi non è più se stesso. Possiamo dunque dire che ciò avviene soprattutto da quando ogni funzionario di un'apparato, sia pubblico che privato ci condiziona ad essere ciò che ci viene chiesto di essere, costretti a realizzare ciò che questi apparati ci chiedono nei modi prescritti e descritti, senza possibilità di utilizzare un minimo del nostro spunto creativo altrimenti rischierebbe di disturbare la catena, risultando anarchici destando serie preoccupazione a questo sistema malato.

Dunque, infine, possiamo riassumere che il conformismo è la base di un sistema dittatoriale che utilizza un modo di pensare uniforme e conforme, è un'arte attraverso la quale si crea il consenso e l'uniformità di pensiero, e se tutti la pensiamo allo stesso modo non c'è cosa più facile che governarci.

Ed ora avanti un'altro: SPUDORATEZZA.

Se non sei spudorato passi per un insincero, diamo un pò uno sguardo a quei programmi televisivi dove fanno a gara a chi più esprime se stesso, un sé che però non si conosce, in quanti di esso hanno fatto l'ardua impresa di cercare il proprio io interiore, quello reale, quello che la maggior parte di noi ne conosce l'esistenza ma ne sta ben lontano, e se mai ci fossero riusciti si aprirebbero così facilmente ad un pubblico? Penso proprio di no! Lo si fa semplicemente perchè ci si mette a nudo di un io creato dalla società, dai media, dalla tendenza, per questo ci si spoglia quasi come fosse pornografia. Nessuno metterebbe a nudo se stesso se esponesse il vero e proprio essere facendo decadere il suo pudore se realmente fosse quello; il pudore cade quando qualcuno intercetta la figura e la configurazione della propria anima. In sintesi, chi si mette a nudo senza il benché minimo pudore lo fa perchè il suo inconscio sa di preservare ancora una personalità, quella vera mai scoperta e per tanto lascia pure spazio alla mente conscia, allora se capito il gioco cerchiamo di tenere a freno un pò il pudore.



Passiamo ora all'analisi della mutazione della **Lussuria** conosciuto da tutti come uno dei peccati capitali, ecco la sua mutazione nella versione collettiva possiamo definirla come "Sessomania" caratterizzata dal crollo del tabù del sesso. Uno dei passaggi che ha caratterizzato questa mutazione è avvenuto con l'utilizzo della pillola anticoncezionale, da lì si è avuto man mano un distacco dal piacere sessuale verso le generazioni avvenire, ciò vuol dire che se in passato la sessualità per la donna era un destino (la creazione incontrollata) oggi è diventata una libera scelta. Oggi a causa della pornografia si è generato un sostanziale cambiamento tra l'atto sessuale e la risonanza psichica, lo evidenzia il fatto che si compiono dei gesti sessuali ancor prima che la risonanza psichica sia all'altezza del gesto stesso, tanto è libera la pornografia oggi che una pornstar/attore non hanno più nessuna visibilità in campo cinematografico. Tanto è decaduta l'arte del

porno che in rete si trovano una marea di video amatoriali. Ciò sta portando allo spegnimento del desiderio abbassando di conseguenza la carica sessuale nell'essere umano, ed essendo sinonimo di carica energetica, che è alla base dell'ideazione, dell'entusiasmo, dello slancio, quindi di tutte quelle attitudini che spingono l'uomo verso il cambiamento e l'evoluzione. Ma se tutte queste cose vengono meno, viene meno ogni forma di cambiamento da se stessi fino alla collettività. Di conseguenza quindi, rallenta fino a diventare statica e la staticità porterà ad una società che non cambierà mai e sarà sempre più facile preda per ogni forma di soppressione e di gran comodità per ogni forma di potere, perché un mondo che non desidera diventa l'obiettivo perfetto per chi razionalmente combatte solo per i suoi interessi.

Pocanzi abbiamo parlato di questa mancanza di risonanza emotiva che si è venuta a creare a seguito di queste mutazioni e che purtroppo si va diffondendo a macchia d'olio facendosi così riconoscere nei nuovi vizi con l'appellativo di "Sociopatia", ciò significa che la nostra psiche non è più capace di distinguere la differenza che c'è tra bene e male, tra ciò che è grave e ciò che non lo è. Vecchi filosofi dicevano che ognuno di noi lo sente naturalmente da sé, ma oggi questa naturalezza sta venendo meno. La condizione di sociopatia indica che la mente non registra la gravità di un fatto o di un gesto compiuto. Allora mi domando e mi rispondo: esiste una causa a tutto ciò? Naturalmente! Ad ogni cambiamento esiste una causa responsabile, una la individuerei al fatto che fin da bambino l'uomo venga sottoposto ad un'infinità di stimoli e di anticipazioni nella collettività generando loro un elevato livello di stress sociale e poco personale, e quando un soggetto viene sottoposto ad un eccesso di stimoli rispetto alla sua capacità ricettiva e di elaborazione, va in angoscia, un aspetto di non poco conto per la psiche di un bambino, definito così da alcuni studiosi della materia l'antichissima della depressione. Ecco allora il motivo per cui si cresce con una psiche che non registra la differenza tra il bene ed il male ed ancor peggio è che diventa difficile crescendo riuscire a sviluppare un'etica morale, sociale ma soprattutto personale, e da qui ecco che nasce e cresce un mondo privo

di sentimenti.

E per concludere questa mia personalissima analisi dei nuovi vizi vi è “Il diniego” o “Stati di negazioni”, cioè il linguaggio si fa carico di negare la realtà, facendola apparire più bella di quella che è con un’ipocrisia spaventosa, maestranza di questo linguaggio possiamo maggiormente attribuirlo alla politica, facciamo un esempio; chiamando una guerra una “missione di pace”, definendo un massacro un danno collaterale, di un conflitto o di un atto terroristico oppure una tortura molto praticata sui prigionieri di guerra “una pressione fisica”, in tal modo il terribile viene esorcizzato ed il mondo appare più bello, questi sono gli stati di negazioni. Facciamo attenzione però a non dimenticare che questi stati di negazione avvengono anche nel privato, altrimenti non potrebbero essere catalogati come vizi. Un esempio lampante molto comune in ambito domestico è la negazione della donna che subisce violenze e spera sempre di poter cambiare le cose ma in realtà mai cambieranno, uno stato di negazione quest’ultimo che spesso può arrivare ad una morte annunciata. Perciò facciamo molta attenzione a questo linguaggio che può risultare un’arma socialmente letale.

Stiamo dunque attenti a non scambiare i cosiddetti valori della modernità con le virtù perché in realtà non sono altro che vizi collettivi da cui difficilmente riusciremmo a fuggire.



## DECLINO DELL'OCCIDENTE E CRISI DELL'ORIENTE

A F



*La grande "Eurasia" non ha più nulla da dire al mondo intero?*

Tanto inchiostro è stato versato su quella fase che da alcuni decenni è definita come "l'inarrestabile declino dell'Occidente e della crisi che oggi pervade l'Oriente". In realtà, la crisi dell'Occidente e dell'Oriente consiste nella più generale crisi di quella civiltà di cui, nei secoli, essi sono stati portatori, che ha come base la democrazia, fondata sulla libertà, sulla tolleranza, sulla pari dignità di ogni persona, sulla libertà, sul suffragio universale, sull'equilibrio dei poteri, quest'ultimo indispensabile per evitare la tirannia della maggioranza.

Sappiamo tutti, però, che le civiltà, come gli esseri viventi, nascono, fioriscono, muoiono; la stessa civiltà romana, veicolata tramite la costituzione del grande impero, è decaduta con la perdita sia della "Virtus", sia dei "Mores" degli antichi padri, fondatori della Patria.

Mi pare che si possa affermare, senza timore di sbagliare, che i motivi del decadimento dell'Occidente

e della crisi dell'Oriente possa essere racchiuso in un'unica questione: l'oblio dell'esperienza dell'interiorità o, più semplicemente, la perdita del senso del religioso e del sacro come elemento unificante dei popoli e delle Nazioni.

Un sottile filo, sin dai tempi più antichi, ha veicolato una sorta di continuità tra l'antico Oriente e l'Occidente attraverso i più alti sistemi religiosi che ci hanno da sempre richiamato alla tolleranza tra gli uomini e all'armonia con la natura; al raggiungimento della serenità interiore e alla fratellanza universale predicata per lunghi secoli. Attraverso la storia, l'archeologia e l'arte si può affermare che l'Oriente è stata la terra della tolleranza e della fratellanza per eccellenza da cui tutto ha avuto inizio e che, attraverso le migrazioni dei popoli, o la formazione dei grandi imperi, tali visioni sono state veicolate anche nella civiltà occidentale attraverso il fatto religioso. Oggi, però, questo richiamo alla tolleranza, alla riflessione interiore dove trovare la serenità, è dimenticata e calpestata dagli stessi occidentali attraverso il continuo perseguimento della scristianizzazione, in nome di un fumoso laici-

simo sensibile all'inclusione sociale, ma che, in realtà, mira al materialismo più sfrenato e all'ateismo come negazione del senso di appartenenza a una precipua civiltà.

Per avere ben chiaro quanto si va ad affermare è necessario, però, avere una visione completa e ampia, anche se sintetizzata, di quello che è stato il percorso delle stesse civiltà che si sono incontrate e hanno avuto modo di acquisire e trasmettere alle generazioni posteriori la sapienza che ha plasmato le menti degli uomini; ovviamente, non bisogna confondere la trasmissione e l'acquisizione di sapienza spirituale con il sincretismo religioso praticato presso alcune popolazioni.

Risalgono al 4000 a.C. le tracce delle più antiche civiltà che sorgono lungo le valli fluviali dell'Hoang-ho, dell'Indo, del Tigri e dell'Eufrate, del Giordano, del Nilo; tali civiltà furono accomunate dalla necessità di trovare terre fertili da lavorare e costruire villaggi per la produzione di utensili artigianali. Le innumerevoli concentrazioni urbane, oltre che da fattori economici e materiali, furono accomunate dal senso di appartenenza religiosa della comunità e, insieme all'invenzione della scrittura, si tramandarono organizzazioni ed elaborazioni teologiche tanto che al centro della comunità sorgeva sempre il tempio dedicato alla divinità suprema; questo fungeva da forte collante unificatore di tutte le attività umane, dai riti ai lavori, alle leggi di governo, cioè il senso religioso trasformava le popolazioni in Nazioni i cui abitanti si identificavano nelle leggi civili e morali che formavano un unico punto di riferimento.

Basti pensare alla città di Ur, dalla quale partirono le tribù degli Abiru (ebrei) per trasferirsi nella terra di Canaan, a Persa dalla quale si formò il grande impero dei persiani, alle città dell'Indo Harappa - Mehrgarh - Lothal. Ognuna di queste popolazioni ha in comune con le altre l'enteismo che è la fase primordiale del monoteismo; nell'enteismo si adora un'unica divinità suprema da cui tutto ha avuto inizio, anche le divinità inferiori che quindi, sono immortali, ma non eterne.

Ciò che si vuole qui porre all'attenzione non è il

fattore teologico delle singole civiltà, ma il comune messaggio di fratellanza che diventa universale ed è giunto fino a noi, quindi proviamo a riportare, per quanto possibile, alcune frasi tra le più famose che ci invitano alla riflessione interiore.

Già l'Induismo, che risale a circa 2500 anni prima della nascita di Cristo :

*"Il cuore in pace vede una festa in ogni villaggio".*

*"Gli ignoranti vengono superati da chi legge. Questi ultimi da chi fa tesoro di ciò che ha letto. Questi ultimi da chi comprende ciò che legge. Questi ultimi da chi si rimbocca le maniche e si dà da fare".*

*"L'albero non nega la sua ombra nemmeno al boscaiolo".*  
*"Se desideri di essere felice, devi desiderare di vedere felici anche gli altri".*

*"Il bene che abbiamo fatto la sera ci regala felicità il mattino dopo".*

In periodi successivi nel Giappone si diffonde una visione della vita molto simile, le cui idee presenti in vari testi:

*"Una parola gentile può scaldare tre mesi d'inverno".*

*"Controlla sette volte prima di accusare una persona"*

*"Il sole non conosce i buoni, il sole non conosce i cattivi. Il sole illumina e riscalda tutti allo stesso modo. Chi trova se stesso è come il sole..."*

*"Se fai domande, proverai vergogna per un minuto; se non lo fai, proverai vergogna tutta la vita".*

L'ebraismo lo conosciamo bene, nato dalla tribù degli Abiru, guidati da Abramo si insediarono nella terra dei cananei; la loro storia e il loro monoteismo lo conosciamo dal testo sacro della Bibbia, ma vorrei riportare alcune frasi che oggi, più che mai, hanno un significato universale e che fanno parte della loro cultura generale:

*"Amico non è colui che ti asciuga le lacrime, ma colui che non ti fa piangere."*

*"Ero scontento di non avere scarpe finché ho visto uno senza piedi."*

*"Una pace cattiva è meglio di una guerra buona."*

*"Una moneta falsa si scopre sempre quando si paga."*

Zoroastro, o Zarathustra, profeta e mistico dei Persa nel territorio iraniano tra il XVIII e il IX secolo a.C diceva:

*"A me che voglio adorarti, o Saggio Signore della Buona Mente, secondo giustizia dà successo in entrambi i mondi,*



*quello del corpo e quello della mente, per sostenermi e condurmi alla felicità.”*

*“C’è un solo modo di combattere il male, quello di aumentare la bontà, ed un solo modo di combattere contro l’oscurità, diffondendo la luce. Così solo facendo crescere l’amore e non combattendosi l’un l’altro si possono eliminare l’odio e l’inimicizia.”*

*“Pensa bene, fai buone azioni, di la verità.”*

*“La migliore delle opere buone è, nei confronti del Cielo, adorare il Signore e, nei confronti della Terra, non maltrattare gli animali, far del bene al giusto, al parente, al fratello, al lavoratore.”*

Il bramanesimo, è la dottrina dell’India generatasi intorno all’ultima letteratura vedica, quella inerente ai *Brabmana* e alle *Upanisad*. Esso rappresenta lo sviluppo del Vedismo intorno al IX secolo a.C. La caratteristica del bramanesimo è l’introspezione, la ricerca della liberazione attraverso la meditazione interiore e la scoperta del sé:

*“Si deve fermare la mente nel cuore fino a quando non sia resa al silenzio: questa condizione costituisce la vera conoscenza e la liberazione, tutto il resto non rappresenta altro che letteratura verbosa”*

*“E’ detto liberato in vita colui che non percepisce un io nel corpo o nei sensi, e non percepisce un altro da sé in alcuna cosa. Costui, grazie alla propria capacità di discriminare non percepisce differenza tra sé e l’Assoluto, né tra l’Assoluto e l’universo. E’ riverito dai buoni ovvero disprezzato dai malvagi, e la sua equanimità rifugge intatta. Chi ha compreso la vera realtà dell’Assoluto non è più soggetto a rinascita. Se così fosse, significherebbe che la sua pretesa conoscenza dell’Assoluto è puramente esteriore.”*

Qui è presente la dottrina della reincarnazione, ma quello che a noi interessa è l’accento posto sullo slancio dell’uomo verso l’Assoluto attraverso una condotta di vita interiore che lo libera da ogni afflizione materiale

Siddhartha Gautama, meglio conosciuto come Buddha, vissuto tra il 566 e il 486 a.C. è stato un monaco, mistico e asceta indiano che ha dato vita al buddismo, le cui parole ancora oggi sono insegnate e vissute nell’estremo Oriente e in alcune parti dell’Occidente:

*“La pace viene da dentro. Non cercarla fuori.”*

*“La salute è il miglior guadagno, la contentezza è la migliore ricchezza, la fiducia è il miglior parente, l’estinzione è la suprema felicità.”*

*“L’odio non si spegne con l’odio, ma con l’amore: questa è la legge Eterna.”*

Anche gli arabi islamici hanno il loro messaggio di fratellanza; l’islamismo fa risalire la sua datazione in quella che nell’era volgare è il 662. Secondo il calendario islamico, dunque, siamo nell’anno 1361; ecco alcune frasi attribuite a Maometto:

*“La vera ricchezza non deriva dall’abbondanza dei beni materiali, ma da una mente serena.”*

*“O Signore, come hai fatto bene il mio corpo, fai così bene anche il mio carattere.”*

*“È giusto chi mantiene le sue promesse quando ne fa una ed è paziente nelle tribolazioni, e nelle avversità e nel momento di disagio.”*

*“Nessuno di voi è un vero credente se non desidera per suo fratello ciò che desidera per se stesso.”*

E’ risaputo che la religione cristiana non fu fondata da Gesù, ma nasce dalla predicazione dei primi cristiani, in primis dagli apostoli e dai loro successori, divenendo una religione universale, soprattutto per il suo messaggio. Anche qui mi astengo dall’entrare nella teologia, ma riporto alcune frasi di Gesù per completare quel filo conduttore che sin dall’antichità giunge fino ai nostri giorni:

*“Chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un’ora sola alla sua vita?”*

*“Chi dice di essere nella luce e odia suo fratello, è ancora nelle tenebre.”*

*“Chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore.”*

*“Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri.”*

*“Non affannatevi per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena.”*

*“Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato.”*

Non si vuole qui cadere nel sincretismo religioso, ma semplicemente porre degli spunti di riflessione su come il genere umano, in epoche diverse, in culture diverse, è giunto alla stessa conclusione: la **fratellanza universale, la pace interiore** e da questa escursione storico-culturale



e religiosa, pongo la domanda: perché l'Oriente è in crisi e l'Occidente sta decadendo?

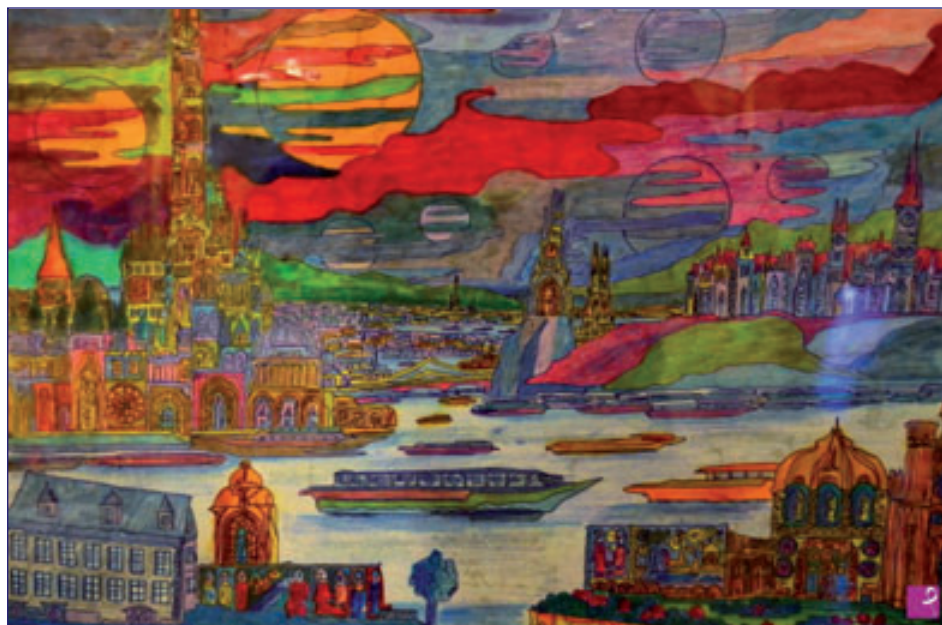
Rispondo che la contraddizione nasce con l'illuminismo e la rivoluzione francese che ripresero in mano i concetti di libertà, fratellanza, democrazia, tolleranza e tutti quei principi enunciati, già negli anni precedenti, dai rivoluzionari statunitensi.

Ma tutti sappiamo bene come si comportò Robespierre e a quali atti atroci ricorse per mantenere il potere in nome di quella Repubblica "tollerante e egualitaria" che vide il completo affermarsi dell'alta borghesia e del guadagno incontrollato; questa, non ebbe dispiacere a cedere il controllo politico a Napoleone, che ritornò alla monarchia (divenne imperatore), mentre mantenne per sé il potere economico, che era quello che più le interessava, in quanto l'impero permetteva il superamento delle barriere doganali e lo sviluppo del libero commercio; né la rivoluzione, però, né Napoleone, eliminarono le disuguaglianze sociali, né quelle civili (anche se i rivoluzionari e Napoleone si presentavano come "liberatori" dalle tirannie delle popolazioni europee).

Per comprendere bene ciò che succede ai nostri giorni, bisogna conoscere la fase ottocentesca, economica e politica, quando nacquero i nazio-

nalismi e le teorie lombrosiane sulla razza, per cui tutto il territorio continentale europeo in special modo divenne intollerante in nome di una razza perfetta e superiore, cui seguì la convinzione della disuguaglianza dei cittadini. Con le due guerre mondiali, l'Europa nega sé stessa e la sua civiltà, con una malvagità e una decisa volontà di distruzione che non ebbe mai eguali in tutta la sua storia.

L'Occidente, in questo orribile olocausto di civili, in questa volontà di morte, trascina anche l'Oriente (il Giappone alleato dell'Asse, la Cina atea di Mao, i Khmer rossi nell'Indocina) che perde le tracce di sé stesso e della sua stessa civiltà, mentre l'Islam moderato cede il passo all'intolleranza, alla sottomissione delle donne, all'odio per tutto ciò che rappresenta l'Occidente. Con la fine della seconda guerra mondiale, il potere politico, economico, ma soprattutto militare, si sposta negli Stati Uniti e l'Europa, unitamente al medio ed estremo Oriente diventa la periferia del mondo "civile e tollerante". In tale contesto, si estremizzano i concetti di democrazia, che diventano principi "esportabili" in tutto il mondo; in effetti, è tutto il mondo che risente della cultura americana: capitalismo sfrenato, ingerenza negli affari internazionali, democrazia controllata, negazione della spiritualità.



La città astrale crocevia tra Oriente ed Occidente - Paolo Pellegrino

Le guerre in atto, i risorti nazionalismi, i rigurgiti imperialisti dell'est europeo e medio orientale, testimoniano di una necessaria riscoperta dei modelli precedentemente rappresentati, attraverso un rinnovato ritorno all'Uomo e a Dio e la restaurazione dell'ordine interiore che solo ci rilancia verso alti orizzonti di civiltà e la riscoperta delle proprie radici.



## C'ERA UNA VOLTA...

C. F.

C'era una volta una bambina di nome.... quante volte Fratelli miei, che avete la fortuna come me di avere figli, magari piccoli, Vi è capitato di ritrovarvi a leggere o raccontare le favole ai vostri pargoli? Facendolo magari in modo veloce, in modo svogliato perché stanchi, oppure in modo doveroso perché è giusto farlo.....

Ebbene sì, mi capita spesso dover adempiere a questo compito di buon genitore in quanto i miei figli sono in tenera età, e devo purtroppo ammettere che ogni volta l'ho fatto senza prestare la giusta attenzione sulla lettura fiabesca che in quel momento mi trovavo a raccontare..... ora Fratelli miei Vi chiederete se forse sono uscito di senno o altro, per quello che ho tracciato fin ora sulla Tavola da Disegno, Vi chiederete cosa c'entra tutto questo con la Massoneria?

Ebbene Fratelli cari volevo condividere con Voi alcune riflessioni esoteriche che la mia giovane mente massonica, ma allo stesso tempo molto curiosa, ha sviluppato durante la lettura e il racconto della favola di... Cappuccetto rosso.....

È doveroso comunque precisare che l'analisi esoterica della favola l'ho potuta fare solo leggendo ed analizzando la versione integrale e vecchia partorita dalle menti dei fratelli Grimm, questo perché nella versione originale non ci sono contaminazioni strettamente legati agli usi e costumi moderni e soprattutto non ci sono inquinamenti del consumismo che attanaglia la nostra attuale società. Dicevamo quindi: *c'era una volta* una bambina di nome Cappuccetto rosso che dopo essere stata incappucciata e fatta indossare il suo grambiolino dalla mamma, venne "invitata" dalla stessa a portare una focaccia e una bottiglia di vino, il cibo sacro per eccellenza, (*le versioni moderne parlano di torte e dolci, ma a noi interessa la versione originale*) alla nonna ammalata che si trovava alla fine del sentiero in un fitto e buio bosco: "va' su' brava, non abbandonar il giusto sentiero e la paura lontan da tè vivrà, sennò cadi...."

Analizzando bene, basterebbero già questi pochi elementi per dare vita ad un'analisi o interpretazione esoterica e cerco ora di spiegarmi meglio Fratelli miei: la buona bambina rappresenta, a mio avviso, quindi l'animo del Fratello Apprendista che si accinge ad intraprendere un percorso personale evolutivo atto al raggiungimento della propria evoluzione spirituale seguendo appunto il sentiero "consigliatole" per poter poi arrivare alla tanto agognata meta ossia la "Luce", il "GADU", lo "Spirito", in questo caso rappresentato dalla nonna.



Infatti ella viene incappucciata e bardata di un grambiulino prima che venisse lasciata libera di percorrere il percorso arduo e pieno d'insidie che nelle raccomandazioni della mamma si evince. Quindi il cappuccio e il grambiule rappresentano i paramenti iniziatici indossati dal neofita durante il rito d'iniziazione, mentre la mamma può rappresentare sia la figura del Maestro Venerabile che bardando con i giusti paramenti il neofita invita lo stesso ad intraprendere il cammino verso un percorso di crescita atto a farlo arrivare al tanto sospirato miglioramento interiore e sia lo "Spirito" stesso dell'iniziato che ora si autoinvita a compiere una propria Trasmutazione Spirituale conscio comunque delle difficoltà che può trovare sul suo cammino.

Le similitudini esoteriche nella fiaba comunque non finiscono qui, ma anzi iniziano ad assumere nuovi contorni... infatti intrapreso il sentiero all'interno del bosco buio e tetro, che senza ombra di dubbio rappresenta il cammino delle anime nella materia, Cappuccetto rosso incontra il lupo famelico atto a simboleggiare i meandri oscuri delle personalità individuali, i vizi da combattere, la mattonella nera del pavimento a scacchi, il buio contrapposto alla luce. A questo simile incontro la bambina, nonostante le raccomandazioni della mamma/coscienza, non ebbe affatto paura ma al contrario mostrò una certa curiosità verso quell'essere/mondo tanto da rimanerne quasi ammaliata rispondendo alle domande che il lupo stesso le porse... la povera innocente bimba non ebbe paura quindi del lupo perché non si avvede della pericolosità dell'ascoltare la voce della personalità individuale rispetto a quella dell'anima, esattamente come un Fratello apprendista neofita claudicante nei primi passi del proprio percorso non ha paura di ascoltare il forte richiamo dei metalli perché ancora non conscio del vero valore che hanno questi ultimi rispetto al vero valore capace di sprigionare lo spirito o l'anima. "Oh bimbetta dal broncio serio, vai forse tu verso la scuola? Guardati intorno, è tutto così bello nel bosco e tu non ti accorgesti di quanti bei fiori ne è pieno ... spostati dal sentier più in là e vedrai di quanti belli ne troverai..." Con questo invito il lupo/vizio inganna la bambina/iniziato facendola appunto distrarre dal proprio cammino iniziatico, le dice di guardarsi attorno ammaliandola con l'effimerità della bellezza dei fiori, che in questo caso rappresentano i facili averi, facendola quindi abbandonare il giusto sentiero.

Questa Fratelli miei è una parte molto importante della fiaba perché i fratelli Grimm qua ci vogliono fare capire com'è facile per le anime restare invischiata nelle illusioni della materia, come appunto il brillucchio dei metalli può fare dimenticare come il bosco/materia va attraversato velocemente e senza prestare ascolto al lupo/vizio.

A questo punto con Cappuccetto distratta dall'effimerità della materia, il lupo va dalla nonna la mangia e si traveste pure da lei .... tutto questo sta a significare che a causa del "troppo tempo trascorso nel bosco" la parte buia della propria



personalità ha il tempo di travestirsi da “Spirito” e per questo Cappuccetto rosso giunta poi dalla falsa nonna crede di aver compiuto il suo percorso iniziatico mentre invece si troverà di fronte le proprie debolezze, di fronte i propri vizi che hanno preso il sopravvento sulla parte di coscienza pura.

Nel momento in cui Cappuccetto si avvicina alla nonna/inganno, un senso di pentimento, di dubbio sulle scelte fatte, un senso di inadeguatezza s’infonde nella sua mente..... Ecco quindi le faticose esclamazioni: “che orecchie grandi che hai”..... “che occhi grandi che hai”.... “che bocca grande che hai”..... E le risposte del lupo fin quando in un sol boccone non mangia la povera sventurata, ci fanno capire che anche se siamo noi uomini del dubbio, uomini in cerca di luce e sulla retta via, dobbiamo ben guardarci dalla parte scura che cerca di predominare nel nostro animo! Possiamo quindi ora capire che questa è la parte più importante del racconto, è la parte più dura che il neofita deve affrontare cioè quella di stare in guardia rispetto ai falsi brillucichii delle facili realizzazioni, ella non deve mai, come Pinocchio, dimenticare di arrivare al suo scopo primario, in questo caso giungere alla casa della nonna o per meglio dire a una propria Trasmutazione Spirituale che la proietta verso la luce, il divino che comunque alberga nel suo stesso io, ella deve capire che il richiamo della propria anima è più forte rispetto a quello delle facili illusioni. Ma Cappuccetto rosso comunque anche se ora è confusa dal dubbio non riesce ancora a sconfiggere il vizio e viene mangiata dal lupo finendo quindi nel buio della pancia del “mostro” insieme alla nonna, nel buio della grotta, nel buio della riflessione.

Solo dopo che Cappuccetto rosso si trova avvolta dal buio accade l'imponderabile... arriva il cacciatore armato di fucile che invece di sparare verso il lupo addormentato e sazio, decide di aprire la pancia del canide con l’ausilio delle forbici tirandone fuori sia la nonna che la bambina. Ecco il cacciatore rappresenta la “Volontà”, quella volontà di distarsi del neofita andato fuori strada, il “risveglio” dalla morte iniziatica, ma non solo .....egli è colui che riesce a portare a termine l’opera alchemica, riuscendo ad estrarre dalla personalità ingannata sia l’anima che lo spirito, Cappuccetto rosso e la nonna appunto.

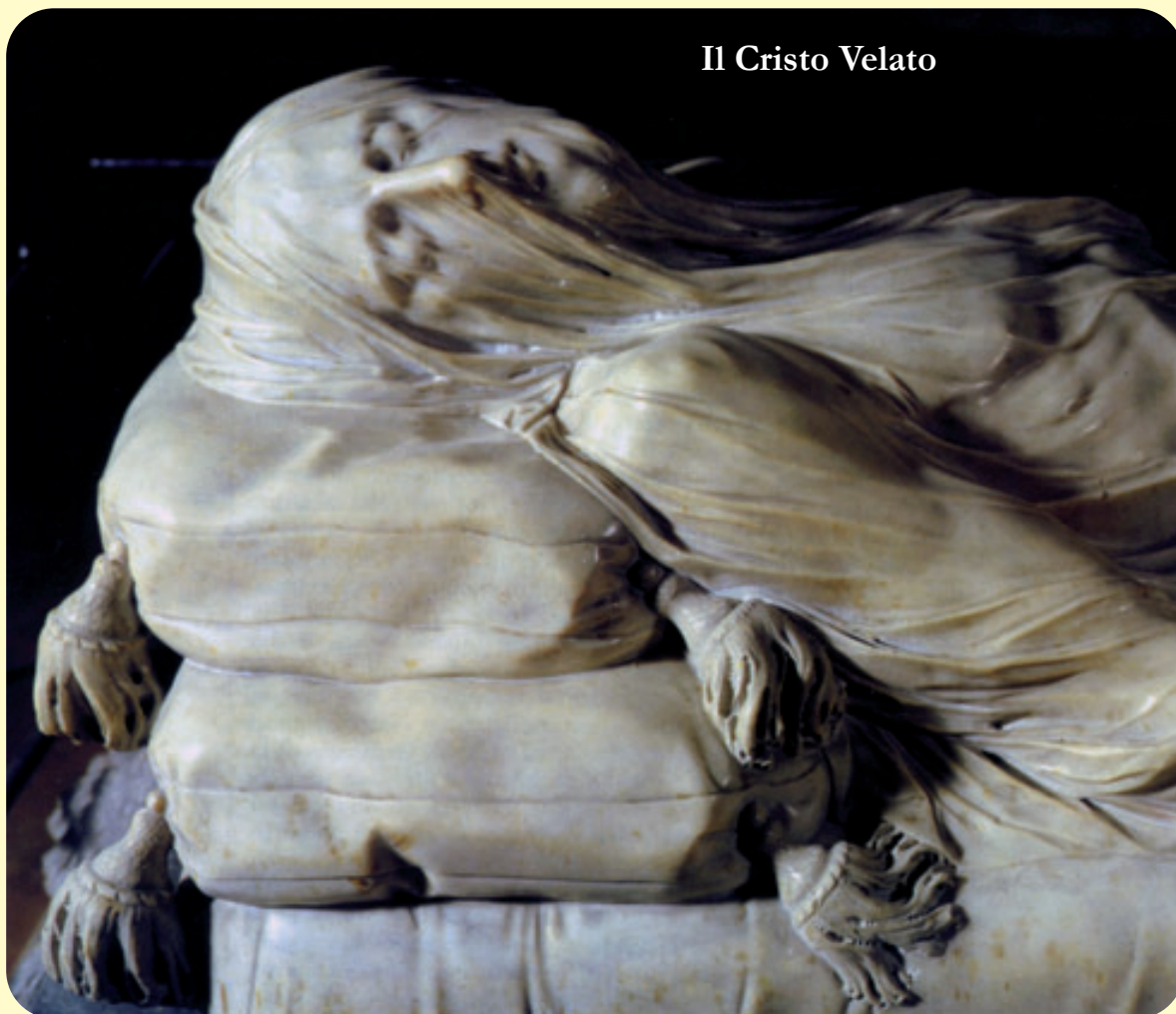
Da notare anche come i fratelli Grimm hanno ben saputo omaggiare il femminile e il maschile in questa nuova figura in quanto utilizzano il simbolo fallico del fucile e il simbolo recipiario femminile delle forbici, questo a sottolineare come non esiste la predominanza di un sesso sull’altro ma bensì una equa complementarietà, un giusto equilibrio di forze opposte complementari l’una alla completezza dell’altra.

Una volta fuori dalla pancia del lupo ecco che la piccola bimba può portare a compimento la propria missione ovvero donare il “sacrificio divino” alla nonna ovvero porgere la cesta contenente il “pane/carne” e il “vino/sangue”.

Le storie nelle storie.....che affascinante mondo che si può scorgere usando il giusto modo di vedere condito dalla giusta dose di esoterismo!



Il Cristo Velato



*Da Arte e Alchimia*

## LA CAPPELLA SANSEVERO A NAPOLI

A una pratica alchemica meditativa, umile e profonda, come quella del Palombara (*Porta Magica in Roma, Piazza Vittorio*), sembra contrapporsi, per così dire, la tormentata esperienza del Principe di Sansevero, e il controverso valore del suo messaggio. Su questo personaggio, ritenuto fino a pochi anni fa un mago-stregone, la cui memoria era affidata più alla diceria popolare che alla realtà di comprovati fatti storici, si sta procedendo a una adeguata e seria riabilitazione grazie alla scoperta recente di numerosi documenti, anche autografi dello stesso Principe, che ne ripropongono la figura come quella di uno scienziato, inventore di macchine idrauliche e pirotecniche, uomo assai colto, ma soprattutto alchimista. La scoperta dei nuovi documenti, tra cui il testamento olografo, in parte rinvenuti presso l'Archivio Notarile di Napoli in parte in una collezione privata, si deve alla studiosa napoletana Giara Miccinelli. Anche in questo caso, per la complessità dell'argomento, rinviarne il lettore che ne volesse sapere di più, ai libri della studiosa, i quali,

sebbene sviluppino alcune interpretazioni discutibili nella loro disamina “esoterica”, sono puntuali e attenti nel riproporre i documenti stessi.

Per quanto ci riguarda, il soggetto più interessante da prendere in esame, dal punto di vista iconologico, è quello che concerne la statua marmorea del *Cristo Velato*, opera dello scultore Giuseppe Sammartino (1720-1793), artista noto per l’eleganza accademica della sua plasticità barocca e per il virtuosismo del suo scalpello, reso celebre appunto dall’esecuzione del Cristo Velato. È questa una scultura posta nella parte centrale del pavimento nella Cappella Sansevero: sopra una base con panneggio in marmo bardiglio, si trova la statua velata del Cristo poggiante su un materasso con due cuscini (questa seconda parte della composizione è in marmo bianco). L’esecuzione del velo, trasparente sul corpo senza vita, è straordinaria, con effetti plastici che meravigliano tanto realistica ne è l’esecuzione: lo stesso Canova ammirato da tale maestria cercò di acquistare l’opera a qualsiasi prezzo. Ebbene, e qui sta la notizia, il velo non è di marmo, bensì di stoffa finissima, marmorizzata con un procedimento alchemico del Principe, a tal punto da costituire, insieme alla scultura sottostante del Sammartino, un’unica opera.

Nell’Archivio Notarile Distrettuale di Napoli è stato infatti rintracciato il contratto tra Raimondo di Sangro ed il Sammartino per la realizzazione della statua. In esso si legge che il 25 novembre 1752, alla presenza del notaio Liborio Scala, le due parti, il Principe ed il Sammartino, si accordano sulla realizzazione del Cristo Velato. Lo scultore si impegna ad eseguire «di tutta bontà e perfezione una statua raffigurante Nostro Signore Morto al Naturale da porre situata nella Chiesa Gentilizia di D. Sig. Principe (...) cioè un Cristo Velato steso su d’un materazzo che sta sopra a un panneggio e appoggia la testa su due cuscini, appré del medesimo vi stanno scolpiti una Corona di spine tre chiodi e una tenaglia»; Raimondo di Sangro, oltre a procurare il marmo necessario, si obbliga «ad apprestare una Sindone di tela tessuta, la quale doverà essere depositata sopra la scultura; acciò dipoi, esso Principe l’haverà lavorata secondo sua propria creazione; e cioè una deposizione di strato minutioso di marmo composito in grana finissima sovrapposto al velo. Il quale strato di marmo dell’idea del Sig. Principe, farà apparire per la sua finezza il sembiante di Nostro Signore dinotante come fosse scolpito di tutto con la statua. Viceversa il riferito Sig. Joseph S. Martino si obbliga puranche alla politura ed allustratura della Sindone; di tal arte per lo sbalordimento del più attento osservatore». Il Sammartino si impegna inoltre a «non svelare al compimento di essa [statua] la maniera escogitata dal Principe per la Sindone ricovrente la Statua». Nell’atto notarile «si conviene ancora che tutto il lavoro risulterà di detto Sig. S. Martino». A questo stupefacente contratto si aggiunga che, in un altro documento rintracciato dalla Miccinelli, viene data dal Sansevero la “ricetta” per fabbricare il “marmo a velo”: «Calcina viva nuova 10 libbre, acqua barilli 4, carbone di frassino. Covri la grata della fornace co’ carboni accesi a fiamma di brace; con ausilio di mantici a basso vento. Cala il Modello da coprire in una vasca ammattonata; Ìndi covrilo con velo sottilissimo di speziai tessuto bagnato con acqua e Calcina. Modella le forme e gitta lentamente l’acqua e la Calcina Misturate. Per l’esecuzione: soffia leve co mantici Ì vapori esalati dalla brace nella vasca sotto il liquido composito. Per quattro dì ripeti l’Opera rinnovando l’acqua e la Calcina. Con Macchina preparata alla bisogna Leva

il Modello e deponilo sul piano di lavoro, acciocché il rifinitore Lavori d'acconcia Arte, Sarà il velo come di marmo divenuto al Naturale e il Sembante del modello Trasparire». Se i due documenti stabiliscono senza equivoci i limiti dell'abilità del Sammartino (ma lo stesso discorso, a questo punto, vale quasi certamente per altre due sculture "velate" della Cappella Sansevero: la Pudicizia di Antonio Corradini e il Disinganno di Francesco Querciolo), mettono altresì in rilievo il talento alchemico del Sansevero, che pone la sua perizia operativa al servizio della sua dottrina ermetica, dal momento che si impegna nella realizzazione di una delle immagini misteriche per eccellenza del simbolismo cristiano, quella della Sindone, il lenzuolo in cui fu avvolto il corpo di Gesù deposto dalla croce. Simbolismo che gli alchimisti intesero come annunciante la nuova veste di gloria che avvolgerà il corpo risorto, allusivo a sua volta della perfezione della "pietra filosofale". Nel Rosarium Philosophorum è proprio l'immagine di Cristo, che risorge avvolto nel manto glorioso, a concludere la Grande Opera.

Ancora una volta una iconologia "arcana" e "geroglifica" disegna il connubio tra arte e alchimia, ponendo quesiti che vanno oltre l'ambito storiografico, e accentuano semmai l'importanza, ormai necessaria, di una ridefinizione di un certo linguaggio iconico, non più colto in ambito solo estetico.

Francesco Querciolo - Il Disinganno



